Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2

b. : 16

fasc. : UA 43

Regalo è un principio di realtà: tra pacchi e carrelli è difficile uscirne con l'onore dei risparmi.
A detta degli esperti, quest'anno il vegliardo era svogliato. Le feste, malattie dello scambio e del ricambio contemporaneo, danno segnali scoraggianti. Frutto di sfi- Che donare abbia perso il suo senno? Argomento delicato, d'una banalità non mediatica. Cominciamo col distinguere tra dono e Regalo. Per il filosofo tedesco il semplice "es gibt", "c'è", significava anche "si dona". Il dono era un dare reciproco interpersonale, una munificenza dal latino che se tra le ultime parole accettate dal vocabolario della Crusca troviamo "autodosarsi". Dall'epidemia dei Regali nessuno è immune. Con giudizio però. Per esempio, e tanto per continuare: a cavalier Regalato guardiamo attentamente in bocca. Ne dice tante!



l'Unità 23-12-04

La verità su via Rasella secondo Vespa

Egregio Direttore,
non ho ricevuto alcuna lettera da Rosario Bentivegna se non l'oltraggiosa intervista pubblicata da l'Unità a proposito di quanto scrivo nel mio libro sull'attentato di via Rasella. Attribuitemi la divulgazione di «verità fasciste» è un insulto che restituisco al mittente. Sono infatti passati i tempi in cui l'unica verità accettata su quei tragici anni era quella [illegible] fascista.
Non ho naturalmente una sola riga da ritrattare. Al contrario di quanto fanno gli storici amici di questo giornale, mi hanno sempre dato una sola, univoca interpretazione dei fatti relativi alla Resistenza, nel mio libro si riporta correttamente anche la versione fornita da Bentivegna, che disse di aver saputo dell'esecuzione delle Ardeatine solo a cose avvenute... La questione dei manifesti è molto ambigua. Ma è molto imbarazzante che il gappista vi si nasconda dietro. Perché ha fatto quell'[illegible] attentato due mesi dopo che gli americani erano entrati ad Anzio? Pensava che i tedeschi avrebbero risposto con dei fiori? Pensava che la sua azione avrebbe «[illegible] gli occupanti [illegible] si ostina a [illegible] Unità? Questo non toglie ovviamente nulla all'orrore incancellabile delle Ardeatine [illegible] non si può dimenticare che l'attentato di via Rasella divise anche [illegible] Nella sua «Storia dell'Italia antifascista» Giorgio Bocca parla a [illegible] fascismo e antifascismo [illegible] tatto. Vede che Bentivegna aveva ragione di avere qualche sano di [illegible] non ha mutato atteggiamento [illegible] mi par di capire [illegible] le righe [illegible] difficile ancora [illegible]

Per [illegible] discosta da via Rasella di Dr[illegible] non solo ne ho [illegible] con [illegible] ad Andreotti dopo la pubblicazione dell'intervista di Bentivegna e Andreotti ha ricordato pubblicamente, alla presentazione del mio libro, [illegible] annotato quell'episodio dicendo [illegible] una sua pagina di diario. Bentivegna ne prenda finalmente atto.

Bruno Vespa

Sono lo ad aver raccolto l'intervista con il partigiano Rosario Bentivegna, in uscita al libro di Bruno Vespa, [illegible] le pagine in cui parla dell'attacco [illegible] via Rasella e delle Fosse Ardeatine.
[illegible] questo mi sento chiamato in causa e vorrei porgere ai lettori qualche osservazione. Certamente Vespa è libero di pensarla come vuole, ma quando parla di «verità comuniste» sulla Resistenza, per non essere solo insultante, non può certo dimenticare che furono tanti i comunisti che morirono alle Fosse Ardeatine. Tanti altri furono torturati in via Tasso e altri ancora massacrati durante le Quattro giornate di Napoli, a Milano, a Marzabotto, a Torino, a Genova, a Firenze. Attribuire Vespa quei comunisti pagatori, dunque, un altissimo prezzo per la libertà della quale anche lei gode, forse con qualche esagerazione. Si batterono per la democrazia e la libertà, insieme ai partigiani cattolici, a quelli di «Giustizia e Libertà», ai socialisti, ai repubblicani, ai democristiani, ai soldati e ufficiali dell'esercito e dei carabinieri e perfino ai monarchici. Dovrebbe, davvero più di rispetto per i comunisti italiani.
La questione dei manifesti-appello per invitare i gappisti di Roma a presentarsi ai comandi nazisti per evitare la strage delle Ardeatine, è una [illegible] menzogna fascista che va avanti da anni. Basterebbe aver letto gli atti del processo a Herbert Kappler, il capo della polizia nazista di Roma e condannato per il massacro dei 335 italiani, per rendersi conto che si tratta di una bugia. Io ho letto quegli atti e ho visto come un bambino [illegible] agendo gli [illegible] fatti di quei tragici fatti. Basterebbe anche [illegible] cosa risulta. Il 13 novembre [illegible] dei [illegible] una [illegible] inglese proveniva [illegible] Roma, i generali Kurt Mahlzer ed Eberhard Von Mackensen. Il 25 novembre [illegible] ascoltato [illegible] Albert Kesselring, comandante delle forze tedesche nell'Italia del Sud. Conducono l'interrogatorio due [illegible] inglesi: il dottor Christ e il [illegible] Kahe. Ad un certo punto chiedono a Kesselring, a proposito di via Rasella e delle Ardeatine: «Facute qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare la rappresaglia?». L'alto ufficiale risponde: «Prima no». Gli interroganti inglesi chiedono ancora: «Ma [illegible] potuto dire "Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fascisti [illegible] per ogni tedesco ucciso"?». Risponde Kesselring: «Ora, in tempi tranquilli, dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona». Gli inglesi insistono di nuovo: «Ma non lo faceste!». La risposta è secca e lapidaria: «No, non lo feci».
Poi viene interrogato Eberhard von Mackensen, comandante della XIV armata e secondo solo a Kesselring nel Sud italiano. L'alto ufficiale afferma, dopo aver raccontato della situazione militare in Italia: «Infine io sono convinto di quanto segue: coloro che furono liquidati sarebbero stati in ogni caso liquidati dalle SS, ci fosse stato o non ci fosse stato l'attentato della bomba. Io non potevo cambiare questo». Vediamo ancora il retro.
Vespa dimentica che non solo Bentivegna e gli altri [illegible] italiani, ma anche i partigiani [illegible] cechi, sovietici, jugoslavi [illegible] albanesi, [illegible] cesi, belgi, norvegesi e [illegible] gli oppositori tedeschi di Hitler, non aspettarono di essere liberati da qualcuno, ma passarono subito alla lotta antifascista e antinazista, [illegible] per sapendo che i nemici non avrebbero [illegible] agito con i fiori. Vespa, dunque, dovrebbe prendersela con i resistenti di tutta Europa che, con grande coraggio, [illegible] tarono il nemico occupante fiorentini decimare, senza aspettare un giorno di più. Ora sappiamo almeno che Vespa, in quella stessa situazione, sarebbe rimasto buono, in attesa degli eventi.
In quanto a Dr Giovanni, [illegible] re che il presidente del Consiglio [illegible] lo della pace, rivendicando all'Italia l'onore della Resistenza e quello [illegible] partigiani di aver combattuto, con entusiasmo, contro gli occupanti nazisti. Non [illegible] stato d'accordo con via Rasella, ma [illegible] di conoscere delle medaglie a [illegible] gappisti romani, portano proprio la sua firma.
Bruno Vespa parla anche di «mondo comunista diviso» e cita il libro di Giorgio Bocca. È davvero un po' "grossier" definire Bocca un comunista. Lo avesse detto Berlusconi...

W.A.

cara unità...

Auguri all'Unità ne ha bisogno

Adriana Recaldini

Gentile direttore, da sempre sono una sua lettrice [illegible] apendo che sta attraversando un periodo di "difficoltà" [illegible] ribadirle la mia stima e inviarle, oltre agli auguri di b[illegible] anche l'augurio di ritrovarla per il 2005 ancora alla [illegible] ne di quello che è attualmente il miglior quotidiano italiano.

Se vi «normalizzano» non compro più l'Unità

Francesco Terrasi

Due righe per esprimere al direttore la [illegible] solidarietà e l'apprezzamento per il lavoro svolto. Ogni "normalizzazione" del giornale porterebbe per quanto riguarda me ed il giro di familiari ed amici almeno 15 giornali in meno al giorno.

Un giornale intransigente come serve adesso

Di La[illegible] Antonello [illegible]alia

Caro [illegible]ore, leggo (dalla rassegna stampa del sito della Camera dei Deputati, [illegible] compro «Il Giornale» anche se "bisogna leggere i giornali degli altri") l'articolo dal titolo [illegible] d'a[illegible] [illegible] di copie e di idee».
Di una [illegible] certo che da quando Lei ha assunto la direzione [illegible] Antonio Padellaro il Vostro/nostro giornale è l'unico quotidiano liberale che viene pubblicato in Italia. Credo non [illegible] importanza le ideologie sul «tramonto» del movimento pacifista e la catalessi dei giornalisti che [illegible] all'origine della crisi di copie; quello che è veramente importante è che ci sia ancora chi come Lei dice con fermezza che il nostro Paese sta attraversando la peggiore fase della sua storia democratica.
Che chi governa altro non ha fatto che porre rimedio a situazioni del tutto personali che nulla hanno a che vedere con l'interesse pubblico e molto con quello privato, privando tutti di quello pubblico. Non penso che ci sia crisi di idee, ad esempio quella di una seconda San Giovanni era da tempo che la stavo aspettando - la mo[illegible]ella e degna della migliore tradizione democratica [illegible] anni, se crisi c'è è nella capacità di chi (una parte) è [illegible] opposizione [illegible] sperano - governo, di capire che [illegible] tempo di dire "basta". L'intransigenza e fermezza nel difendere la democrazia sono essenziali in momenti come questi, [illegible] non può diventare una sconfitta.

L'Apocalisse in Asia e il comizietto di S.Stefano

Lodovico Straeci

Il [illegible] orrore dell'apocalisse in Asia,con [illegible] cine di migliaia di morti, [illegible] centinaia di migliaia di [illegible] o e con l'angoscia di [illegible] famiglie [illegible] ane in attesa di [illegible] notizie, il presidente Berlusconi [illegible] il lucido [illegible] re l'occasione per un comizietto di S.Stefano, [illegible] si [illegible] a trovare Bossi. Lo stesso che, prima della [illegible] attita, [illegible] momento di lucidità lo definiva molto [illegible] amente "il mafioso di Arcore".
Per quanto tempo ancora l'Italia potrà subire gli insulti e gli assalti di una classe politica corrotta e collusa?
E nel frattempo che cosa fa il centro-sinistra? Cerca il modo [illegible] migliore per perdere le elezioni.

Siniscalco precisa: non era roast beef

Fabrizio Ravoni *

Caro direttore, a proposito del corsivo di Bianca Di Giovanni di venerdì scorso sulla cena di auguri del ministro dell'economia ai giornalisti, vorrei precisare che:
- la cena è stata organizzata per i cronisti che più [illegible] nel corso dell'anno hanno seguito la legge finanziaria.
- potrà anche far storcere il naso ma, forse perché ne ho [illegible] parte, preferisco i "peones, cioè gli uomini da marciapiede" come li chiama Bianca - ai giornal[illegible] da salotto.
- le "imbeccate ai giornalisti", a [illegible] riferimento nel "pezzo", sono pratiche di altri [illegible] e di altre [illegible] sfidarare.
- i resoconti del corsivo, proprio [illegible] [illegible] non sono fedeli (un esempio su tutti: non era un roast beef, ma un'aringa di maiale).
- la cena è stata pagata dal ministro Sin[illegible] e da me, con buona pace della Di Giovanni e dei conti pubblici.

* *Portavoce del ministro Siniscalco*

Antisemitismo, la Storia del cantastorie

A proposito di un articolo di Galli della Loggia nel quale si cerca di «assolvere» il comportamento di Papa Pio XII durante il periodo fascista

NICOLA TRANFAGLIA

Così Ernesto Galli della Loggia, in un articolo che incomincia in prima pagina e occupa l'intera pagina 33 della Cultura sul "Corriere della Sera" del 7 gennaio, conclude il suo ragionamento: «Il destino delle minoranze e dei marginalizzati in genere,per esempio,delle popolazioni indigene nelle aree della colonizzazione,delle donne,ovvero l'attenzione per figure come quelle del pellegrino,del portatore di handicap,del morente hanno costituito uno spazio via via crescente nella nostra sensibilità e nella nostra cultura, alimentando e confluendo in quell'indirizzo genericamente umanitario che è tra i più tipici e potenti del nostro panorama attuale,Indirizzo che,come il precedente,riguardante l'identità,tende ad essere più o meno consapevolmente applicato con l'effetto di modificarne in modo significativo...ma anche con il pericolo di applicare criteri di oggi a fatti di ieri, di [illegible] eventualizzare eventi e protagonisti di trasformare il giudizio storico in un moralismo fuori del tempo. Così come,mi pare,accada regolarmente ogni volta che viene riaperta la pagina complessa e drammatica del rapporto della Chiesa con i totalitarismi del secolo passato».

Ma qual è la sostanza di questo storico che Galli [illegible] fa un dibattito tra [illegible] a proposito di un [illegible] della Nunziatura di Parigi tenuta da Angelo Roncalli,il futuro papa Giovanni XXIII,il 23 ottobre 1946 da [illegible] che il Santo Uffizio [illegible] e si vieta [illegible] alle famiglie [illegible] opere [illegible] Ebreo» di Roncalli, [illegible] indirizzi su un libro di [illegible] uscita l'anno prossimo in Italia [illegible] stemperato?

Galli della Loggia non ritiene di poter accettare un giudizio negativo nei confronti della Chiesa di Pio XII come quello espresso sullo stesso giornale qualche giorno fa dallo storico americano Daniel Jonah Goldhagen e giunge ad affermare che si tratta di un modo di fare storia che applica al passato i nostri criteri morali ed è dunque anacronistico.

L'aggiunge che,adottando un simile criterio,anche Natalia Ginzburg che, nella redazione dell'editore Einaudi rifiuta di pubblicare "Se questo è un uomo" di Primo Levi giudicandola opera di scarso valore e interessa a Benedetto Croce che,nel primo dopoguerra,invitava gli ebrei a superare la propria alparanza, possono essere giudicati antisemiti. Ma tutto l'articolo a me pare (come spesso avviene per il suo autore) sconcertante di polemiche e di [illegible] assai poco consistenti [illegible] proprio su quel piano [illegible] storica su cui vorrebbe collocarsi.

Innanzitutto cosa si fa [illegible] un errore di giudizio sul [illegible] fa, senza dubbio, quello [illegible] Ginzburg ai numerosi giu[illegible] di Pio XII sul nazismo,sul fascismo e sulla guerra superava per la [illegible] una italiano per quali vale [illegible] richiamare un libro per molti [illegible] definitivo come quello di Giovanni Miccoli su I dilemmi e i silenzi di Pio XII,Vaticano,Seconda Guerra Mondiale e Shoa pubblicato nel 2000 da Rizzoli! In quel libro,al termine di un'analisi filologicamente esauriente, Miccoli dava un giudizio delle parole e dell'azione di Pio XII che sulla sua base vedere con giudizi sommari e superficiali mi che, nello stesso tempo, mette in luce l'[illegible] profonda della [illegible] al fronte al [illegible] massacro [illegible] e la cura ricordare [illegible] nel [illegible] esclusivo del libro di [illegible] la guerra superava per la [illegible] violenza ogni immaginazione e gli errori da elencare diventavano senza fine,coinvolgendo indistintamente militari e civili, i bombardamenti della Santa Sede finiscono a volte col dare l'impressione che sia sempre e solo la guerra come fatto mostruoso che superi il volere dei singoli o di più l'umanità nel suo complesso,a subire la chiamata di correo». Non il fascismo e il nazionalsocialismo,in ogni caso.

Quanto al postulato di fondo che [illegible] il negazionismo di Galli della Loggia mi pare altrettanto discutibile [illegible] essere moderati). L'editorialista del "Corriere della Sera" so[illegible] e chi lo ha mai negato?-che il [illegible] di Olocausto,creato peraltro dai suoi molto amati americani e non dagli storici italiani o europei) è una costruzione storica e che c'è il rischio di applicare al passato criteri e giudizi che si sono formati dopo quel tempo e appartengono al presente. Ma non avviene sempre così nella ricerca storica fatta dagli uomini del presente? E vero oppure no come diceva il vituperato Croce che ogni storia è in un certo senso «storia contemporanea» giacché gli uomini, nell'indagare il passato, sono spinti da domande del loro presente e applicano-se potrebbe essere diversamente-moduli culturali e modi di pensare che non sono di quel passato che pure vogliono riportare alla luce.Da [illegible] recente non è possibile [illegible] che si intenda la ricerca storica [illegible] nero rispecchiamento del passato [illegible] dei suoi modi, del tutto inutile a farci capire il nostro tempo,pura e semplice descrizione di quel che è successo o che a [illegible] pare rilevante,mera operazione [illegible] logica fine a se stessa,povera e [illegible] priva di giudizi di valore! E non sono stati i maggiori storici del Novecento (da Croce a Volpe a Chabod, per restare in Italia) sovente che [illegible] no tradotto, nelle loro opere storiche, criteri e giudizi del loro presente parlando [illegible] della liberale o di quella fascista [illegible] a Galli della Loggia non interessano.

Lui che, quando parla [illegible] co esperimenti [illegible] comunità, moralmente si astiene dal applicare le più potenti e semplicistiche categorie dell'immediato [illegible] berlusconismo, quando,invece, [illegible] a parlare della Chiesa e dei suoi pontefici preferisce sospendere ogni giudizio e non dire nulla sui silenzi e sui dilemmi di Pio XII.

Possibile che,con la sua brillante intelligenza,non avverta una contraddizione?

Maramotti



Maiatempora di Moni Ovadia

La Legge del Più Debole

La vita riesce sempre a sorprenderci malgrado tutti gli sforzi che facciamo per renderla prevedibile e ripetitiva. In particolare, le genti che vivono nel ricco e progredito Occidente mirano spasmodicamente a edificazione di strutture di protezione contro ogni imprevisto e si sforzano di imbrigliare il flusso della vita entro schemi controllabili e rassicuranti. Ma c'è ancora una troppo fragile e precaria umanità nel [illegible] umano post-moderno per consentirgli [illegible] alla natura aleatoria dell'esistenza [illegible] quotidiano delle nostre giorn[illegible] può [illegible] improvviso perdere senso per un evento tragico che ci riguarda solo come [illegible]. Per esempio l'annuncio di una grave [illegible] che ci precipita in una condizione [illegible] a cui non pensavamo solo pochi istanti [illegible] o la perdita di uno stretto congiunto - [illegible] - ci rivela tutta la [illegible] impotenza. Talora è una tragedia collettiva che irrompe nelle nostre vicende infrangendo i confini della "normalità" a cui tanto [illegible] e ci precipita nella privazione, nella [illegible] sofferenza o nel dolore . Questi accadimenti [illegible] solito trasformano le persone, ne acuiscono [illegible] sensibilità, le rendono più attente alle [illegible] altre persone simili attivano i sensori della solidarietà e le portano ad impegnarsi in attività di aiuto ad altre persone in stato di sofferenza [illegible] sventure. Lo tsunami ha provocato, a suo modo, un fenomeno [illegible] di una comunanza fra uomini di diverse latitudini e condizioni di vita e del tratto comune della debolezza di fronte alla violenza della natura. I turisti partiti per la solita [illegible] raccolti, con i bedecker e tutti gli [illegible] della dotazione comunistica, di colpo si sono trovati accomunati in una grande tragedia con popolazioni povere, "straniere" secondo i nostri metri, e tutti ne hanno sperimentato la semplice ed immediata umanità, hanno potuto godere della grazia della loro generosità senza secondi fini, hanno ricevuto il valore di una dignità che noi abbiamo perduto, hanno visto povera gente mettere a disposizione di chi viene dal benessere il poco che aveva. Dunque lo tsunami ha rivelato che l'altro, dalle diverse tradizioni, dai tratti somatici esotici, dal colore della pelle più giallo o più scuro, dal taglio degli occhi a mandorla, non è l'invasore [illegible] delle nostre sgraziate metropoli, non è solo il badante dall'infinita pazienza, il lavapiatti o l'ambulante dalle mercanzie paccottiglia, ma è un uomo, un uomo debole come lo siamo noi al di là della nostra prosopopea. La questione che si pone di fronte a questa esperienza anomala di molti turisti occidentali i suoi effetti possono irradiare oltre l'emergenza della spaventosa catastrofe. Quando si spegnerà il frastuono mediatico e sarà [illegible] aurita la generosità di circostanza che ci mette a posto la coscienza e ci fa sentire dalla parte dei buoni, l'uomo del progredito occidente [illegible] a riconoscere la propria fragilità, saprà giustificarne il valore? Le leadership conservatrici sapranno mettersi in [illegible] per riconoscere finalmente gli aspetti [illegible] e mendaci dell'ideologia liberista [illegible] direzione di marcia. Oltre le vittime e i dispersi dello tsunami, attendono [illegible] esseri viventi che ogni [illegible] muoiono di fame, i milioni di ammalati di aids che non riescono ad accedere alle [illegible] necessarie. Ma la lotta alla miseria e all'[illegible] richiede l'impegno forte, radicale [illegible] delle forze della sinistra, come [illegible] suggestiva sulle colonne de "La Repubblica" Timothy Garton Ash. In particolare nel nostro paese è vitale che le forze del centrosinistra smettano di balocchiarsi con beghe indegne e riprendano in mano i grandi valori di cui sono depositarie per storia e per vocazione.

e precaria umanità nell'esser[illegible] umano post-moderno per consentirgli di s[illegible]gire alla natura aleatoria dell'esistenza. Il ritmo consuetudinario delle nostre giornate p[illegible] all'improvviso perdere senso per un evento [illegible]tico cioè ci riguarda solo come individ[illegible]. Per esempio l'annuncio di una grave malattia che ci precipita in una condizione inaspettata a [illegible] non pensavamo solo pochi istanti prima o [illegible] la perdita di uno stretto congiunto - un figlio [illegible] caso più drammatico - ci rivela tutta la [illegible] impotenza. Talora è una tragedia collettiva che irrompe nelle nostre vicende infran[illegible] i confini della "normalità" a cui tanto [illegible] e ci precipita nella privazione, nella sofferenza e nel dolore. Questi accadimenti di solito trasformano le persone, ne acuiscono la sensibilità, le rendono più attente alle

[illegible] vacanza preconfezionata, con i bedecker e tutti gli ammennicoli della dotazione consumistica, di colpo si sono trovati accomunati in una grande tragedia con popolazioni povere, "miserabili" secondo i nostri metri, e tutti ne hanno sperimentato la semplice ed immediata umanità, hanno potuto godere della grazia della loro generosità senza secondi fini, hanno ricevuto il calore di una dignit[illegible] noi abbiamo perduto, hanno visto [illegible] mettere a disposizione di chi v[illegible] dal [illegible] re il poco che aveva. Dunq[illegible] lo tsunami ha rivelato che l'altro, dalle d[illegible] tradizioni, dai tratti somatici esotici, [illegible] della pelle più giallo o più scuro, dal tag[illegible] degli occhi a mandorla, non è l'[illegible] extra[illegible] delle nostre sgr[illegible] metropoli, non è solo il badante dall'[illegible] paziente, il lav[illegible]

[illegible] mettersi in cammino per riconoscere finalmente gli aspetti truffaldini e mendaci dell'ideologia liberista? È urgente cambiare direzione di marcia. Oltre le vittime e i disastri dello tsunami, attendono ri[illegible] i milioni di esseri viventi che ogni ann[illegible] muoiono di fame, i milioni di ammalati di aids che non riescono ad accedere alle cure necessarie. Ma la lotta alla miseria e allo sfruttamento chiede l'impegno forte, radicale ed immediato delle forze della sinistra, come opportunamente suggeriva sulle colonne de "La Repubblica" Timothy Garton Ash. In particolare nel no[illegible] è vitale che le forze del centrosinistra [illegible] di balocarsi con beghe indegne e riprendano in mano i grandi valori di cui sono depositarie per storia e per vocazione.



Procuratore antimafia, appello al Csm

Mentre tutti eravamo sgomenti di fronte alla fine, nel Sud Est asiatico, di un pezzo di mondo, il Governo ha prorogato per un pugno di mesi nell'incarico, scadente il 15 gennaio, il Procuratore nazionale antimafia. La proroga è avvenuta quasi di nascosto siccome inserita all'interno di un decreto legge dedicato, per il resto, ai bilanci degli enti locali, alla "liberalizzazione dell'accesso al mercato dell'autotrasporto di merci per c[illegible] terzi" e a "contributi allo spettaco[illegible] dal vivo" (in evidente contrasto con il r[illegible] monito del capo dello Stato, conten[illegible] nel messaggio di rinvio alle Camere d[illegible] legge sull'ordinamento giudiziario, cir[illegible] la necessità che i provvedimenti legislativi siano chiari e controllabili).

Il decreto appare sotto più profili in contrasto con la Costituzione e integra forse il più grave attacco di questi anni all'indipendenza della magistratura.

La Costituzione limita lo strumento del decreto legge, e dunque la competenza [illegible] del Governo, ai "casi straor[illegible] di necessità e d'urgenza". Nella vi[illegible] specifica la relazione che accompa[illegible] provvedimento motiva la straordina[illegible] [illegible] impossibilità di lasciare [illegible] mesi, l'incarico [illegible] Procurato[illegible] nazionale antimafia "dato [illegible] di lotta alla criminalità organizzata". Il [illegible] motivazione": la [illegible] affrontar[illegible] guerra criminalità organizzata [illegible], nel nostro Paese, una improvvisa e imprevedibile emergenza ma [illegible] un dato costante; se l'impostaz[illegible] decreto fosse fondata, tutti i procuratori della [illegible] non anche i sostituti [illegible] Napoli, Palermo o Reggio Calabria dovrebbero [illegible] prorogato senza fine l'incarico (anche oltre i limiti d'età); la procedura per nominare il nuovo procuratore è in pieno svolgimento e in ogni caso, [illegible] alla finalità dichiarata, nessuna proroga sarebbe, anche in astratto, giustificabile oltre i termini necessari per tale nomina. Ma, soprattutto, la Costituzione affida le "assegnazioni" dei magistrati esclusivamente al Consiglio superiore e non v'è dubbio, alla luce della giurisprudenza della Corte costituzionale, che in tale concetto rientra la proroga di un incarico oltre i limiti temporali per i quali è stato, a suo tempo, assegnato. Non a caso è la prima volta nella storia della Repubblica che un magistrato viene mantenuto nell'[illegible] mediante un provvedimento emesso dal potere esecutivo. Se fosse l'inizio di una serie, l'effetto sarebbe inevitabilmente la cancellazione dell'indipendenza della magistratura (suscettibile di essere governata dall'esterno con una accorta politica di conservazione nell'incarico dei dirigenti graditi alle contingenti maggioranze politiche). Evitare che ciò avvenga è necessario, dunque, sia con riferimento al caso specifico sia per impedire che si realizzi un precedente gravissimo. Confidiamo che il Consiglio superiore della magistratura faccia la sua parte per scongiurare questo evenienza ma, insieme, auspichiamo da parte dell'attuale Procuratore antimafia un gesto che elimini in radice il problema. Conosciamo [illegible] Piero Vigna; ne abbiamo app[illegible] apprezziamo, insieme alla [illegible] professionalità, la sensibilità [illegible] e il [illegible] personale; abbiamo salutato [illegible] soddisfazione e apprez[illegible] l'attuale incarico [illegible] da parte del Consiglio superiore; gli [illegible] per il modo in [illegible] in questi anni diri[illegible] per un ufficio delica[illegible] come la Direzione nazion[illegible] antimafia. Per questo siamo certi che sapr[illegible] di no a un provvedimento che riguarda non solo lui [illegible] ma l'intera magistratura [illegible] di indipendenza.

Prim[illegible] 18.30 del 7 gennaio 20[illegible]

1) Sand[illegible] Ausi[illegible] (sostituto procuratore Torino)
2) Salva[illegible] (procurator[illegible] aggiunto Reggio Calab[illegible])
3) Paolo Bo[illegible] (sostituto procuratore Torino)
4) Vittorio Bo[illegible]accorti (procuratore Repubblica Venezia)
5) Pietro Calogero (procuratore Repubblica Padova)
6) Anna Canepa (sostituto procuratore Genova)
7) Corrado Carnevali (procuratore aggiunto Milano)
8) Domenico Carcano (magistrato addetto alla Corte cassazione)
9) Claudio Castelli (giudice Tribunale Milano)
10) Nino Condorelli (sostituto procuratore generale Brescia)
11) Piercamillo Davigo (consigliere Corte appello Milano)
12) Enrico Di Nicola (procuratore Repubblica Bologna)
13) Giuseppe Gennaro (procuratore aggiunto Catania)
14) Francesco Gianfrotta (aggiunto ufficio gip Tribunale Torino)
15) Paolo Giovagnoli (sostituto procuratore Bologna)
16) Antonio Ingroia (sostituto procuratore Palermo)
17) Franco Ionta (sostituto procuratore Roma)
18) Giorgio Lattanzi (consigliere Corte cassazione)
19) Guido Lo Forte (procuratore aggiunto Palermo)
20) Paolo Ma[illegible] (procurat[illegible] aggiunto Napoli)
21) Gius[illegible] (sostit[illegible] procuratore Palermo)
22) Guido Papalia (procuratore Repubblica [illegible])
23) Ignazio Patrone (magistrato addetto Corte costituzionale)
24) Livio Pepino (consigliere Corte [illegible])
25) Aldo Policastro (giudice Tribunale Napoli)
26) Ferdinando Pomarici (procuratore aggiunto Milano)
27) Franco Roberti (procuratore aggiunto Napoli)
28) Nello Rossi (consigliere Corte cassazione)
29) Massimo Ru[illegible] (sostituto procuratore Palermo)
30) Luciano Santo[illegible] (procuratore aggiunto Salerno)
31) Pietro Saviotti (sostituto procuratore Roma)
32) Roberto Scarpinato (procuratore aggiunto Palermo)
33) Luigi Scotti (presidente Tribunale Roma)
34) Armando Spataro (procuratore aggiunto Milano)
35) Cuno Tarfusser (procuratore della Repubblica Bolzano)
36) Giuliano Turone (procuratore aggiunto Milano)
37) Gianfranco Viglietta (sostituto procuratore generale Cassazione)
38) Claudio Viazzi (presidente sezione Tribunale Genova)

cara unità...

8-1-'05

A proposito di via Rasella «Io avrei atteso gli eventi»

Bruno Vespa

Signor Direttore, l'assenza per alcuni giorni dall'Italia mi consente [illegible] re soltanto oggi l'articolo che Wladimiro Settimelli (28 dicembre) ha dedicato alla polemica di Rosario Bentivegna [illegible] quanto ho scritto nel mio ultimo libro sulla strage di via Rasella. [illegible] Roma, ho anche trovato la lettera di Bentivegna che era st[illegible] all'Unità: lettera assai garbata, mentre l'intervista non [illegible] Settimelli [illegible] sottolinea la mia presa di distanza dalla "verità comunista" [illegible] mi ricordi il contributo dei comunisti alla R[illegible] italiana, [illegible] cose nettamente distinte: il contributo comunista [illegible] Purtroppo nei libri di storia la "verità comunista" [illegible] Resistenza ha messo in ombra il contributo di altre forze culturali e p[illegible] e ha fornito su alcuni episodi, come quello di via Rasella, una ver[illegible] partigiana, come accadde anche - con responsabilità maggiori - per quella "verità fascista" che mi si accusa in maniera del tutto arb[illegible] di aver sposato.

Vorr[illegible] molto ambigue" [illegible] [illegible] Nessuno [illegible] dopo via Rasella [illegible] facciamo una strage. La rappresaglia fu subito bestiale e i[illegible]. Ma gli uomini attendevano superato per gli infiniti [illegible] del comando germanico che il gesto [illegible] Giorgio Amendola, uno [illegible] dopoguerra, fu l'ispiratore [illegible] «Noi partigiani combattenti avevamo il dovere di [illegible] anche se il nostro sacrificio avesse potuto impedire la morte di [illegible] il problema delle rappresaglie - chiarì Amendola - era [illegible] posto e risolto una volta per sempre all'inizio della guerra partigiana [illegible], come prima in Francia e negli altri paesi occupati dai [illegible] il ricatto delle rappresaglie voleva dire rinunciare in partenza alla lotta. Questa era la linea». A proposito degli squilibri che [illegible] in quelle tragiche ore, Indro Montanelli scrive: «L'Osservatore romano, pur nel suo linguaggio circospetto, ricordò le altre tre [illegible] persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto. Il che non piacque né ai tedeschi, né ai gappisti». Scrive Settimelli, difendendo l'iniziativa dell'attentato: «Sappiamo almeno che Vespa, in quella stessa situazione, sarebbe rimasto buono, in attesa degli eventi». Ha ragione: non avrei messo una bomba sapendo che il mio gesto avrebbe determinato certamente una feroce rappresaglia. Anche perché, come scrive Montanelli «la capitale stava cadendo come un frutto da tempo maturo». Purtroppo idealisti ed esecuto[illegible] ri dell'attentato di via Rasella volevano che [illegible] sangue italiano, nell'illusione di una rivolta [illegible] liberazione ormai imminente. Scrive Giorgio B[illegible] «lo sanno bene, il terrorismo [illegible] non è fatto per [illegible] quello dell'occupante ma per [illegible]. Esso è [illegible] premeditato cerca le ferite, [illegible] le rappresaglie, per coinvolgere gli incerti, per scavare il fosso [illegible]». Per [illegible] Bocca [illegible] che ci furono nello stesso mondo [illegible] Settimelli [illegible] grossier defaitre Bocca [illegible] scritto.

Mi dispiace che l'intervista [illegible] partigiano Rosario Bentivegna non sia piaciuta a Bruno Vespa. È una vita intera che cerco di [illegible] i lettori. Per[illegible] anche preoccupato per la qua[illegible] che rubo [illegible] al giornale con questa pole[illegible] [illegible] pacco di ferro da qualche parte [illegible] dietro il convento delle Carmelitane scalze. Un pa[illegible] Poi dare che i comunisti, nel parlare della Re[illegible] armati e non abbiamo tenuto conto abbastanza [illegible] Certo, [illegible] dopoguerra, i partigiani vennero spesso emarginati, [illegible] [illegible] e dovettero aspettare anni per avere un qualche rico[illegible]. Furono i comunisti e pochi altri, quasi con furore, a voler ricordare [illegible] e in ogni occasione, che la nostra libertà, la nostra Repubblica, la [illegible] Costituzione e la rinascita della Patria, erano il frutto inequivocabile [illegible] Resistenza e della lotta contro il fascismo e il nazismo. Vorrei anche [illegible] Vespa rinunciasse, almeno per una volta, a far finta di non capire. [illegible] ho difeso né condannato l'attentato di via Rasella. Non è qui il caso di [illegible] Ho soltanto sostenuto che Rosario Bentivegna fu un partigiano [illegible] coraggiosissimo che ebbe la forza e la capacità di scegliere. Come [illegible] la lotta il comunista Giorgio Labò, torturato a lungo in via Tasso e poi fucilato, il conte Giuseppe Cdero, massacrato alle Ardeatine; don P[illegible] Pappagallo, ucciso nelle cave; don Giuseppe Morosini, fucilato a Forte [illegible]; il generale Dardano Fenulli, vicecomandante della «Ariete» militare [illegible] pezzo, ucciso alle Ardeatine; Maurizio Giglio, tenente di fanteria, [illegible] in modo infame e poi ucciso; il generale Simone Simoni, con [illegible] servizio militare, decoratissimo, rinchiuso per assassinare giorni in [illegible] torturato a sangue, poi massacrato il tenore Nicola Stame, dirigente [illegible] Bandiera Rossa, ucciso alle Ardeatine; il colonnello Giuseppe Montezemolo, soldato eroico e carabiniere monarchico. Con [illegible] gli ebrei, colpevoli soltanto di essere tali, contadini, operai, [illegible] militari di ogni arma, preti, bottegai, facchini. Nessuno di loro [illegible] combattere. E sapevano del pericolo, ma [illegible] si fa un giro ad Anzio e a Montecassino, vedrà le [illegible] americani, polacchi, inglesi, canadesi, francesi e [illegible] (qui combatterono). Tutti sbarcati qua in Italia e [illegible] per la [illegible] libertà. Gli antifascisti e i partigiani, dovevano [illegible] di orgoglio e di fede, di battersi con loro. Comunque di non rimanere [illegible] in casa.

Bentivegna, per qualcuno, forse ha un senso diffuso [illegible] malgrado.

W.S.

2

29

Casini: qui nessuna deroga. Confcommercio chiede una proroga: «Divieto inapplicabile». Ma Sirchia ha già sguinzagliato i Nas per i controlli

«Vietato fumare»: niente sconti, nemmeno in Parlamento

Roma ... deputati potranno più ... anche alla Camera saranno ripet... nuove e più rigide norme antifumo ... o in vigore a partire dal 10 ... gennaio. L'altolà, mentre infuria la ... polemica tra la Confcommercio e Sirchia, è arrivato dal presidente dell'Assemblea di Montecitorio Pier Ferdinando Casini. Nessuna deroga, dice - tutti avvisati. Ma l'entrata in vigore della nuova legge sta scatenando una guerra da parte dei ristoratori che si vedono penalizzati e chiedono più tempo per adeguarsi. Ieri il presidente della Confcommercio Sergio Billè ci ha provato un altra volta a chiedere la proroga scrivendo direttamente al presidente del Consiglio Berlusconi e per conoscenza al ministro della Salute Girolamo Sirchia. «Serve una rilessione» ha scritto Billè - per consentire l'emanazione di una circolare interpretativa e chiarificatrice sulle decisioni di addivenire dei locali una vera e propria sponsabilità oggettiva [illegible] ti dei clienti». «Per [illegible] videndo l'imposizione della [illegible] originaria che tutela la salute dei [illegible] fumatori - spiega nella lettera - devono accadere le [illegible] ve sui provvedimenti [illegible] ma medesimo [illegible] la legge difficile applicazione [illegible] di controllo e cittadini. Si è così intro[illegible]ta - aggiunge [illegible] una stanza [illegible] servita dalla [illegible] amministrativo [illegible] immediata segnalazione [illegible] per punita [illegible] da 2.000 [illegible] euro, stravolgendo la [illegible] la norma [illegible] su una altra collaborazione tra l'esercizio e funzione pubblica [illegible] educazione dei consumatori a comportamenti più consoni a corretti stili di vita».

Tra le richieste di Billè anche la promozione di una campagna di comunicazione finalizzata alla corretta informazione di cittadini e lavoratori. Ma i consumatori non sono d'accordo e rispondono per le rime. «Il Governo non ascolti il presidente di Confcommercio Sergio Billè per non ripetere l'errore commesso 3 anni fa quando, in occasione dell'entrata in vigore dell'euro, ha dettato i suoi diktat all'esercizio che non ha inserito il doppio cartellino dei prezzi né ha effettuato efficaci controlli preventivi per tagliare le unghie alla speculazione». Allertta Intesa consumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) constatando la richiesta di proroga. Secondo l'associazione consumatori, la richiesta di Billè «non deve essere accolta». «La legge antifumo - aggiungono gli associazionisti dei consumatori - è una delle poche cose buone, rispetto ad una serie di leggi fatte ad [illegible] per pochi [illegible] del Governo e [illegible] interessi generali del paese, non [illegible] necessità di essere prorogata per i danni [illegible] che il fumo passivo produce alla [illegible] della popolazione [illegible] Paese [illegible] società, [illegible] che [illegible] ti al Tar [illegible] eventuali proroghe [illegible] verni, chiede che nella circolare [illegible] esplicativa si estenda il divieto anche di fumare [illegible] nei [illegible] della [illegible] ». La palla [illegible] ministro che però ha già [illegible] la risposta non ci sarà. Anzi. Forte della risposta [illegible] già sguinzagliato i Nas a controllare [illegible] ole, uffici, ospedali.

CONSIGLIO DI STATO

Venezia, respinti i ricorsi contro il Mose

Il Consiglio di Stato ha respinto ieri tutti i ricorsi contro il Mose, le relative procedure di valutazione di impatto ambientale e le opere complementari presentati, in appello contro l'analoga sentenza del Tar del Veneto del 22 maggio scorso, da Provincia e Comune di Venezia, Italia Nostra, Wwf, Codacons e altri associazioni ambientaliste. La sentenza, depositata ieri, fa seguito all'udienza svoltasi il 32 dicembre scorso di fronte alla sesta sezione del consiglio di Stato presieduta da Giorgio Giovannini.

l'Unità 22-12-2004

Via Rasella, il partigiano Bentivegna e le «verità fasciste» di Vespa

Il gappista chiede una pubblica ritrattazione: «La versione dei fatti riportata nel suo libro è quella antipartigiana: completamente falsa»

Wladimiro Settimelli

Rosario Bentivegna, il partigiano gappista che portò a termine l'attacco militare di via Rasella [illegible] azione ad un nucleo di altri [illegible] ha chiesto a Bruno Vespa una pubblica ritrattazione e propone di una serie di gravi affermazioni sulla Resistenza romana pubblicate nel libro: «Da Mussolini a Berlusconi».

Dopo l'attacco al battaglione «Bozen» che provocò una trentina di morti (l'esplosione uccise anche un bambino innocente), i nazisti portarono a termine, per vendetta, la strage delle Fosse Ardeatine.

Non si tratta di una vera e propria azione legale, ma Bentivegna chiede che, nel volume, Vespa apporti le necessarie correzioni per non divulgare ulteriormente, una falsa versione dei fatti.

Vulgata fascista. Vespa - afferma Bentivegna - ha riposato pari, pari, la vulgata antipartigiana e fascista che sostiene, da sempre, come gli occupanti nazisti subito dopo l'attacco partigiano di via Rasella, avessero affisso per le strade della Capitale un manifesto-appello [illegible] perché si presentasse spontaneamente, in modo da evitare la rappresaglia delle Ardeatine.

«Falsa la storia dei manifesti affissi per convincere i gappisti a costituirsi per evitare la rappresaglia delle Ardeatine»

In verità, come [illegible] nel corso dei processi [illegible] alle corti militari [illegible] nazisti non affissero mai manifesti del genere per le strade della città, in particolare in rapporto all[illegible] ... C'erano solo manifesti affissi anche in tutto il resto d'Italia, nei quali si affermava che [illegible] sarebbe stato fucilato in possesso di armi.



Il rastrellamento tedesco in via Rasella

Già [illegible] questi sono i fatti, [illegible] provati - [illegible] accordo con Hitler a Berlino, con lo stato maggiore e i comandanti della polizia nazista di Roma, già nella notte comunicò a mettere insieme l'elenco degli antifascisti e degli ebrei innocenti che dovevano essere fucilati comunque. Lo stesso questore di Roma, Pietro Caruso, si presentò al ministro dell'interno di Salò che si trovava all'Hotel Excelsior in via Veneto, per chiedere se dovesse o meno obbedire agli ordini del comandante della polizia nazista Herbert Kappler. Il ministro dell'interno Buffarini Guidi rispose senza alcuna incertezza: «Obbedisci, obbedisci, altrimenti chissà che cosa [illegible] be succedere».

E De Gasperi... Rosario Bentivegna, ovviamente, si sente diffamato dalla versione dei fatti raccontata da Bruno Vespa «in modo ambiguo anche per [illegible] il resto [illegible] spiegato Bentivegna] «De Gasperi non [illegible] ... con [illegible] Rasella! Mi [illegible] rio sotto il governo De Gasperi, che non [illegible] no medaglie e riconoscimenti al valor militare. Quei riconoscimenti furono firmati proprio dall'allora capo del governo».

Per questo Bentivegna chiede a Vespa una pubblica ritrattazione e la correzione dei fatti nella parte del libro che racconta l'attacco di via Rasella.

Il gappista romano polemizza con Vespa [illegible] le pagine del libro in [illegible] che i partigiani [illegible] abbiano [illegible] uto rimanere [illegible] esecuzione [illegible] ndista» dato che gli [illegible] ati sarebbero arrivati a Roma [illegible] dopo [illegible] ... di mesi. Dice Bentivegna: «Non [illegible] dovuto [illegible] che i ragazzi inglesi e [illegible] ... rassero a Roma morendo [illegible] ... ero per [illegible] italiani, [illegible] ... e i partigiani [illegible] della Capitale facessero [illegible] ... er cacciare gli occupanti! [illegible] che stata davvero una vergogna».

Le polemiche su Gentile. Rosario Bentivegna interviene anche nelle polemiche sulla morte del filosofo Giovanni Gentile, ucciso dai gappisti fiorentini, dopo che la città era rimasta profondamente sconvolta, dalla fucilazione, al Campo di Marte, di cinque ragazzi che non avevano obbedito al bando di arruolamento di Salò.

Bentivegna, nella lettera-diffida a Bruno Vespa, riporta brani del discorso di Gentile per invitare gli italiani ad aderire alla Repubblica di Mussolini, per sottolineare la gravità delle parole pronunciate dal filosofo, in un momento molto difficile per i combattenti della libertà.

Il gappista di via Rasella sostiene, in conclusione, come le *pagine* di Vespa dedicate a quei drammatici avvenimenti, siano ambigue, in parte false e accolgano in pieno solo il racconto dei fatti di parte fascista. Insomma, le pagine del libro di Vespa, si inserirebbero nella vulgata antiresistenziale e antipartigiana, portata avanti da tempo da studiosi e ricercatori niente affatto obiettivi.

«Le pagine di Vespa sono ambigue, in parte false: accolgono in pieno solo il racconto dei fatti di parte fascista»

3

Avvenire

Data 18-03-2009
Pagina 30
Foglio 1/2

Il manifesto «scomparso»

rivelazioni

Non solo il memoriale inedito del dottor Claudi, ma anche varie testimonianze attestano che dopo la strage di via Rasella nel 1944 i nazisti chiesero ai responsabili di costituirsi

Ritrovato alla Fondazione Claudi di Roma un memoriale autografo in cui il medico Vittorio Claudi testimonia di aver visto affisso in città, appena dopo l'attentato di via Rasella il 23 marzo 1944, un manifesto in cui i nazisti invitavano gli autori della strage a costituirsi, per evitare rappresaglie sui civili. Un elemento la cui esistenza è sempre stata contestata dai partigiani e che appesantirebbe la loro responsabilità nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

DI PAOLO SIMONCELLI

La testimonianza del dottor Vittorio Claudi – pubblicata ieri in queste pagine – ha un suo indiscutibile valore perché è di chiara matrice antifascista. Consente inoltre di rileggere e verificare alcune importanti testimonianze del tempo, non senza riscontrare reticenze, difformità, sorprese. Rosario Bentivegna, il gappista che a via Rasella accese la miccia dell'esplosivo, ricordò ripetutamente che i tedeschi avevano iniziato la rappresaglia «senza che nessun avviso o comunicazione fossero dati alle forze della Resistenza», quindi loro non si sentivano «in nessuna misura responsabili dei metodi e della rappresaglia dei tedeschi» (così nel 1983). Giorgio Amendola, capo politico dei Gap romani, nelle *Lettere a Milano* (1973) aveva del resto già dettato la linea: «In realtà non ci fu alcun invito rivolto dalle autorità tedesche agli organizzatori dell'attentato a presentarsi per essere fucilati al posto degli ostaggi»; tuttavia, con maggiore intelligenza politica (ed evidente cautela) Amendola sosteneva che comunque «noi partigiani combattenti avevamo il dovere di non presentarci, anche se il nostro sacrificio avesse potuto impedire la morte di tanti innocenti». Ma con eccessiva spregiudicatezza aggiunse pure che la popolazione romana, pur dopo l'attentato e la rappresaglia, «non ci fece mancare la protezione della sua solidarietà». Qui tuttavia testimonianze già note e non solo (comunque di fonte resistenziale) offrono un quadro radicalmente diverso: Enrico Castelli, docente di Filosofia all'Università di Roma ed esponente di punta della resistenza cattolica, annota ad esempio sul proprio diario il giorno dell'attentato la *vox populi* al momento del correre delle ambulanze con feriti e moribondi verso l'ospedale San Giacomo: «Proprio ora che se vanno, potevano risparmiarselo…»; lo stesso Franco Calamandrei, altro attentatore di via Rasella, annota nella proprie memorie gli analoghi commenti sfavorevoli della gente: «Ora che se ne stavano andando… Sono i partigiani», «L'opinione pubblica non è troppo favorevole»; per non parlare poi del reperimento e della pubblicazione nel 1996, a cura di Aurelio Lepre, delle intercettazioni telefoniche di molteplici, anonimi cittadini da parte di un servizio della Presidenza del Consiglio, che danno un quadro propriamente ostile della popolazione a quell'attentato. Un gesto ricercato e voluto (anche con le conseguenze tragiche dello scoppio della bomba sui civili) con prevedibili e utilissimi obiettivi politici: la sicura rappresaglia tedesca decapitò infatti le concorrenti forze non solo moderate e militari della resistenza, ma fece piazza pulita della inquietante frazione trotzkista «Bandiera rossa», posizionata a sinistra del Pci.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Soprattutto era un attentato paradossalmente atteso. Ne parla nelle sue memorie il grande storico ecclesiastico tedesco Hubert Jedin, perseguitato dal regime nazista e rifugiato a Roma: a fronte del constatato miglioramento dei rapporti fra truppe tedesche e cittadinanza, «ai primi di marzo un membro del movimento di resistenza italiano mi disse: "Deve succedere qualcosa che guasti questa riconciliazione con la potenza occupante"». In modo assai poco conveniente alle ferree regole gappiste avrebbe agito anche Bentivegna; del suo comportamento parla il professor Giuseppe Caronìa, esponente democristiano del Cln romano (primo rettore dell'Università alla liberazione della capitale) che, direttore della Clinica di malattie tropicali, già nel 1943 aveva offerto rifugio e copertura a Bentivegna presso il Policlinico (così nella stessa testimonianza del Bentivegna). Bene, Caronìa ricorda nelle sue memorie del 1979 che «uno studente di medicina» che gli era «assai devoto», due giorni prima dell'attentato, il 21 marzo, andò a casa Caronìa, nei pressi di via Rasella, a raccomandare «di non lasciar chiuse le finestre della sua abitazione il giorno seguente tra le 15 e le 16, perché vi sarebbe stato un attentato e si sarebbero potuto rompere i vetri»; Caronìa gli ricordò allora che «un attentato contro i tedeschi poteva costare la vita a dieci cittadini innocenti per ogni tedesco morto, perché questa era la legge germanica di guerra. L'attentatore escluse che l'attentato potesse far vittime tra i tedeschi»; addirittura il giorno seguente quello stesso studente avrebbe telefonato a Caronìa avvertendo che non quel giorno, ma quello successivo sarebbe avvenuto l'attentato. Dopo la strage di via Rasella e l'eccidio delle Ardeatine, Caronìa ricevette la visita dello studente: Caronìa lo rimproverò fortemente dell'inutile e tragico attentato e di non essersi presentato per evitare la strage degli innocenti, sacrificando se stesso, sull'esempio dell'eroico vicebrigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto. Rispose freddamente che dal partito (Pci) aveva avuto l'ordine di non presentarsi e che l'attentato aveva la sua utilità nel tener desta l'ostilità dei romani all'invasore tedesco e nazi-fascista». Bentivegna nelle sue memorie (1983) non ha ricordato questi episodi, saltando, in merito a Caronìa, dalla protezione clandestina offertagli nel '43 alle nozze con Carla Capponi (altra esponente gappista complice nell'attentato di via Rasella) avvenute a Roma con rito religioso il 20 settembre 1944, di cui Caronìa fu testimone per lo sposo. Caronìa implicitamente aveva dunque ricordato la presenza di un manifesto che invitava gli attentatori a presentarsi per evitare la tragica rappresaglia. La questione, sepolta dal *politically correct* (anche a danno, si noti, del confronto con Salvo D'Acquisto, semplice e povero vicebrigadiere dei Carabinieri che, innocente, aveva già sacrificato la propria vita per impedire a Palidoro la rappresaglia tedesca), riemerse tumultuosamente in occasione del processo a Eric Priebke e delle polemiche sollevate da un intervento di Giampiero Mughini sul *Tempo* di Roma del 7 dicembre 1996 che escludeva perentoriamente la presenza di bandi o manifesti del genere. La redazione del quotidiano romano fu inondata da lettere di protesta che improvvisamente ricordarono non solo la presenza di quel manifesto, ma anche gli inviti trasmessi dall'Eiar agli attentatori a presentarsi per evitare la rappresaglia. Tuttavia si sovrapposero informazioni su due tipi di bandi: uno che, affisso fin dall'autunno del 1943, avvertiva che in caso di attentati per ogni soldato tedesco ucciso sarebbero stati fucilati 10 ostaggi italiani (solo di questo tipo di bando Bentivegna, assai tardivamente, sul *Tempo* del 28 aprile 1996, avrebbe ammesso l'esistenza); un altro che, nel caso specifico dell'attentato di via Rasella, intimava ai responsabili di costituirsi per evitare la rappresaglia. Anche solo di questo secondo tipo di bando vennero alla luce testimonianze agevolmente rifiutabili come anonime, o sospette emotivamente (da parte dei figli e congiunti dei fucilati alle Ardeatine) e politicamente (da esponenti, s'intende, della destra nostalgica). Rimane ora la descrizione e la testimonianza offerta da Vittorio Claudi per parte antifascista; con tutte le doverose cautele nell'accoglierla, e senz'altra pretesa che di costituire una non irrilevante tessera d'un mosaico tutt'altro che interamente ricomposto. Ma senza più liquidarla sbrigativamente e fastidiosamente.

(2. fine. La prima parte dell'articolo è stata pubblicata ieri)

Il gappista Bentivegna ha sempre negato la pubblicazione di un avviso dei tedeschi, Giorgio Amendola invece sostenne che comunque i partigiani «avevano il dovere di non presentarsi»

Altre fonti ricordano che i romani giudicarono male l'attentato. E di sicuro l'Eiar trasmise un invito ad auto-denunciarsi per evitare le annunciate rappresaglie di 10 ostaggi uccisi ogni soldato morto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 19-03-2009
Pagina 30
Foglio 1

LA LETTERA

«Via Rasella: anch'io ho visto l'avviso anti-rappresaglia»

In seguito alle testimonianze inedite pubblicate nei giorni scorsi dallo storico Paolo Simoncelli su «Avvenire» e relative all'attentato di via Rasella e alla successiva rappresaglia delle Fosse Ardeatine, abbiamo ricevuto l'autorevole conferma di un testimone oculare, che qui pubblichiamo.

Mi riferisco agli articoli su via Rasella, pubblicati ieri e l'altroieri su «Avvenire». Il mio personale ricordo conferma pienamente quanto scritto nei due articoli circa l'affissione il 23 marzo 1944, per le vie di Roma, del manifesto del comando tedesco che intimava ai responsabili dell'esplosione di via Rasella di presentarsi alle autorità tedesche, avvisando che, in caso negativo, sarebbero stati fucilati 10 italiani per ogni soldato tedesco ucciso. Fra i luoghi di affissione certamente anche piazza Ungheria, ove ero nascosto in quei giorni, ospite nella casa del cardinale Massimo Massimi, assieme a mio padre e a molti altri ricercati dai tedeschi: ebrei o giovani renitenti alla leva militare disposta dal governo repubblichino. Fra questi ricordo, perché divenuti successivamente molto noti, Vittorio Bachelet e Raniero La Valle. Trovo strano che l'affissione di cui sopra possa essere stata negata, dato che certamente non sono ancora tutte morte le migliaia di persone che dovrebbero averla vista.

Giuseppe Suppiej
professore emerito di Diritto del lavoro
all'Università di Padova


Spagna 1938, Vaticano contro il franchismo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentros@libero.it

Ill. Sigg.

- **Dino Boffo**
  Direttore di "Avvenire"

- **Paolo Simoncelli**

c/o "Avvenire"
Piazza Carbonari, 3

20125 MILANO

Roma, 21 marzo '09

Egregi Signori,

sul ***vs. giornale, il 28 marzo '04, apparve un editoriale***, a cura di ***Pio Cerocchi***, nel quale veniva affermato: "*Solo dopo l'eccidio, e dopo averlo nascosto facendo esplodere delle cariche di dinamite davanti ai cunicoli riempiti di cadaveri, i tedeschi annunciarono insieme la rappresaglia (con il criterio di dieci italiani per ogni tedesco ucciso) e la sua già avvenuta repressione. Questa sequenza degli avvenimenti contribuì a "liberare" ... la coscienza degli attentatori e, quindi, a far rientrare sia pure "dopo", quell'attentato nella logica della Resistenza, Di fatti i tedeschi agendo così "esonerarono" Rosario Bentivegna e compagni dal costituirsi, preferendo seminare tra i romani la paura della rappresaglia ……*"

In buona sostanza, afferma Cerocchi, sono stati i "nazisti", con quella loro inopportuna esternazione, a fornire un alibi ai vili partigiani!

Pare si dolga, il Cerocchi, dell'idiozia mediatica nazista, ma dimentica che lo stesso "alibi" fu utilizzato in difesa della memoria di papa Pacelli nella ***sentenza del Tribunale penale di Roma, 27 nov. 1975, depositata il 30 aprile 1976***, confermata in Appello, nella causa per diffamazione indetta dai "**nipoti Pacelli contro il regista George Kosmatos, il soggettista Robert Katz, e altri, per il film "Rappresaglia"**, nel quale si denunciavano i "silenzi" di Papa Pacelli e, soprattutto, il suo mancato intervento, nella sua qualità di Vescovo di Roma, prima dell'esecuzione della strage nazista delle Ardeatine del 24 marzo 1944, per cercare e trattare alternative a quella infamia.

Nella sentenza si afferma, tra l'altro:

"*Si trovano infatti allegate al processo Kappler (cf. vol. ix bis) le copie dei quotidiani romani pubblicati nel periodo dell'occupazion tedesca e sui quali comparvero, in quanto organi ufficiali o comunque pubblici d'informazione, i bandi e i comunicati dell'Alto Comando Germanico. Orbene in nessuno di essi vi e' menzione di misure di rappresaglia da adottare o concretamente adottate con riferimento ad eventuali azioni terroristiche o a seguito di attentati effettivamente eseguiti. (pag. 138)*

...Altrettanto è a dirsi per le asserite precedenti misure di rappresaglia nella tragica proporzione di 1 a 10 che sarebbero state eseguite in Roma. Dalla stampa quotidiana dell'epoca allegata agli atti risulta in data 1 febbraio 1944 un solo annuncio di 10 fucilazioni eseguite nel medesimo contesto nel confronti di cittadini italiani condannati perché "preparavano atti di sabotaggio contro le Forze Armate Germaniche e capeggiavano altri attentati contro l'ordine

pubblico della Città di Roma" (144-45).

...neppure gli appelli via radio che sarebbero sta diffusi il 23 o il 24 marzo con l'invito agli attentatori a costituirsi. Sulla circostanza non è stata acquisita né nell'attuale processo né in quello celebrato contro il Kappler definitiva certezza; in quanto non esiste documentazione né sono state assunte deposizioni decisive. Infatti il Kappler nella testimonianza del 19 ottobre 1974 ha dichiarato di non avere "nessuna conoscenza personale che la radio italiana – EIAR – avesse (abbia) dato notizia..."(147)

Il ricorrente falso storico dei "manifesti" (e quant'altro) è stato smentito da tutte le ricerche storiografiche e in tutte le aule di giustizia.

E comunque questo cosiddetto "alibi" è stato considerato valido per i silenzi e il mancato intervento di Papa Pacelli, nella sua qualità di Vescovo di Roma,. tanto da portare alla condanna di chi lo aveva "diffamato".

Perché non dovrebbe esserlo anche per i partigiani (sia pure "criminali comunisti-badogliani", come fummo definiti nel noto comunicato Stefani)?

Autorevoli biografi di papa Pacelli affermano (per esempio Antonio Spinosa) che il pontefice solo alle 10 circa del mattino del 25 marzo fu informato da un cardinale della avvenuta strage del 24 marzo Tutto il resto del mondo ne fu informato, invece, alle 12 dello stesso 25 marzo, quasi due giorni dopo l'attacco partigiano di via Rasella (23 marzo) e 17 ore dopo la conclusione, alle 19 del 24 marzo, della strage infame delle Ardeatine

*
* *

Trascrivo una nota da **Actes et documents du Saint Siège relatifs a la Seconde Guerre Mondiale,** vol. 10, **Le Saint Siège et les Victimes de la Guerre – janvier 1944-Juillet 1945** (ed. Libreria Editrice Vaticana, 1980, pagg. 189-190).

---

115. Notes de la Secrétairerie d'Etat

Sans nr. (A.S.S,, Varia 345

Vatican, **24 mars 1944, 10 h. 15**

Récit de l'attentat de la via Rasella. Contremesures encore incertaines

L'Ing.Ferrero, (n. 1 – Non identifié) del Governatorato di Roma, dà i seguenti particolari circa l'incidente di ieri:

il numero delle vittime tedesche è di 26 militari;

tra i civili italiani si lamentano tre o quattro morti;

non è facile ricostruire la scena dato che tutti si sono dati alla fuga; alcuni appartamenti sono stati saccheggiati e la polizia tedesca ha preso l'assoluto controllo della zona senza permettere l'ingerenza di altre autorità;

sembra ad ogni modo che una colonna di automezzi tedeschi attraversando via Rasella abbia la responsabilità di aver provocato gli italiani che poi avrebbero lanciato delle bombe dall'edificio di fianco al Palazzo Pittoni ; (n. 2 – A relever bien de inexactitudes quant au nombre des victimes, ...)

finora sono sconosciute le contromisure : si prevede però che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi 10 italiani.

L'Ing. Ferrero spera di dare più tardi maggiori particolari (n. 4 – En fait la presente note demeure le seul document remontaint à ce jour....)

Come si evince da questa «nota», **alle ore 10,15 del 24 marzo 1944** non era stata pubblicata dai comandi nazisti alcuna informazione sulle decisioni prese alle 23, 30 della sera precedente circa la feroce ritorsione nazista in corso di preparazione, quale risposta, illegittima, al legittimo attacco partigiano di via Rasella, "illegale" solo in riferimento alle disposizioni del criminale di guerra Maeltzer, dopo la proditoria e illegittima occupazione di Roma, e la sua dichiarazione che Roma era ormai *"territorio in stato di guerra e quindi soggetto alle leggi militari germaniche"*.

Poche ore dopo, **intorno alle 14**, aveva inizio la strage delle Ardeatine.

Il comportamento dei nazi-fascisti, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, anche in Italia, fu in aperta contraddizione con la legislazione internazionale derivata dalla Convenzione dell'Aja del 1909 "per l'umanizzazione della guerra"

Il Comandante in capo dell'esercito nazista, Von Keitel, fu impiccato a Norimberga anche con l'esplicito riferimento alla strage delle Ardeatine.

I marescialli Kesselring, Maeltzer e Mackensen furono condannati a morte, nel '46, da Tribunali Militari Alleati, per essere venuti meno a quegli stessi codici internazionali con la strage delle Ardeatine. Come per Maeltzer, la pena di morte fu commutata per loro in ergastolo. Maeltzer morì in carcere. Dopo qualche anno Kesselring e Mackenzen furono graziati.

E allora i "manifesti"? Gli appelli via radio? Le dichiarazioni del **Priebke**, che nel suo processo del 1998 si limitò a ricordare (?) solo auto con altoparlanti che circolarono per le strade di Roma nella mattina del 24, dopo la fine del coprifuoco e fino… (a che ora, se la strage ebbe inizio alle 14?) per annunciare lo scempio in corso di preparazione

Ma la cosa più sorprendente è che, dopo cinque anni dal 2004, il bravo Pio Cirocchi viene smentito dallo stesso giornale su cui aveva deprecato l'insipienza nazista nella comunicazione, fatta in modo tale da fornire alibi ai criminali partigiani, considerati acerrimi nemici, evidentemente, non solo dai nazifascisti. .

Infatti l'Avvenire, prestigioso organo dei Vescovi d'Italia, il giorno 17 marzo scorso apre una campagna furibonda con titoloni che strillano: "Finalmente abbiamo le prove! I manifesti ci furono!", e proseguita per ben tre numeri

*
* *

I fatti, nella sostanza, sono questi:

1. la presenza delle truppe tedesche in Roma era illegittima: infatti il 10 settembre del '43 il Comando nazista, non riuscendo ad aver ragione della accanita resistenza dei difensori della città, militari e civili, dopo due giorni di duri combattimenti (oltre 600 morti di parte italiana: oltre 400 soldati e oltre duecento civili, di cui 17 donne e, tra esse, una suora), aveva chiesto e ottenuto, dal Comandante dei reparti militari italiani e dei cittadini, gen. Calvi di Bergolo, un ***armistizio*** nel quale riconosceva a Roma le caratteristiche di "città libera", presidiata da reparti dell'esercito italiano dipendenti dal legittimo Governo italiano, offrendo l'immediata cessazione dei combattimenti e chiedendo in cambio **solo** l'occupazione dell'ambasciata germanica, degli apparati telefonici e degli apparati radiofonici di Roma1, impegnandosi ad evitare che truppe e comandi nazisti entrassero nella città.
2. Ciò non accadde, e ***le truppe naziste due giorni dopo il "cessate il fuoco" entrarono in forze nella città***, la occuparono, deportarono gli alti ufficiali italiani che avevano accettato e controfirmato pochi giorni prima l'armistizio-trappola con cui li avevano ingannati, gli ufficiali e i soldati che riuscirono a rastrellare.
3. Il Gen Maeltzer, comandante militare tedesco della piazza di Roma, dichiarò con un manifesto "***Roma territorio in stato di guerra, e pertanto soggetto alle leggi militari***

germaniche". e iniziarono con iniziative di carattere poliziesco, con le torture, con le fucilazioni, con il terrore, con brutali razzie, cui si prestarono anche i repubblichini, una sistematica ricerca degli antifascisti, degli ebrei, degli uomini per la leva obbligatoria militare e del lavoro, e perfino della gran parte dei dirigenti fascisti che non avevano accolto l'invito a collaborare con i nazisti contro l'Italia;

4. la mancanza di parola dei nazisti, provata anche a Roma, non dava alcuna garanzia a coloro che li combattevano.
5. Ma, a parte l'interrogativo se l'ordine di resa sarebbe stato accolto da parte di uno o più partigiani della squadra che aveva annientato in via Rasella l'11° compagnia del 3° battaglione dello "SS Polizei Regimento Bozen" nel caso che quell'avviso fosse stato emanato, è ormai largamente appurato che quell'avviso non è mai stato emesso e che si tratta di un colossale falso storico.
6. A parte l'illeggittimità di quella rappresaglia ai sensi del diritto internazionale (vedi la Convenzione Internazionale dell'Aja, 1907, sulla "umanizzazione della guerra", e succesivi provvedimenti legislativi di applicazione di esso da parte degli stati firmatari),
7. a parte la logica, che certo non contempla l'ipotesi che un reparto combattente che ha inflitto una sconfitta al nemico poi si debba arrendere ad esso per essere "punito" con la morte, onde evitare che il nemico si macchi di ignominia trucidando un numero decuplo di prigionieri o di cittadini inermi,
8. a parte l'ipotesi che qualcuno di noi - o tutti noi - per motivi umanitari avrebbe potuto accogliere quell'ordine, accludo altre prove nel merito in termini deduttivi e in termini documentali.
9. ***L'attacco partigiano di via Rasella scattò alle 15,52 del 23 marzo***: la strage delle Adeatine, decisa alle 23,30 del 23 marzo dal Maresciallo Kesselring su ordine di Hittler, fu preparata da Kappler e da fascisti italiani durante la notte e nel mattino successivo, e, contro le dichiarazioni di Kappler che i "fucilati" sarebbero stati scelti solo tra i "todenkandidaten", solo 3 (tre) furono i condannati a morte massacrati, nel modo infame che sappiamo, insieme ad altri 332 prigionieri, tratti dalle carceri naziste e fasciste;
10. ***nelle prime ore del 24 marzo*** il Ministero della Cultura Popolare della repubblica di Salò emise una "velina" in cui si ordinava alla stampa di non dare alcuna notizia degli "*.....incidenti occorsi ieri nei pressi di via del Tritone (via Rasella)... in attesa di un comunicato Stefani*".
11. ***alle 14 circa del 24 marzo iniziò la strage alle Fosse Ardeatine; e si concluse alle 19***. Alle 20 alcune mine fecero saltare le cave in cui la strage era stata portata a termine, per nascondere quel delitto;
12. ***a mezzogiorno del 25 marzo*** i giornali fascisti, che, per motivi di coprifuoco, uscivano a quell'ora, riportavano l'annunciato comunicato della Agenzia Stefani, che dava notizia dell'attacco partigiano di via Rasella "*nel pomeriggio del 23 marzo*", e della rappresaglia nazista: "*10 criminali comunisti-badogliani saranno fucilati per ogni soldato tedesco ucciso*" e concludeva con la frase: "***Quest'ordine è già stato eseguito***",
13. Al processo contro i marescialli ***Maeltzer*** e ***von Mackenzen***, celebrato in Roma il 18 novembre 1946 da un Tribunale Militare Alleato, il maresciallo ***Kesselring***, interrogato come teste, così rispose alle domande della Corte (sono tutte molto interessanti, per esempio sul concetto di "ostaggio", ma per brevità riporto solo quelle che riguardano la vicenda): **D.** "*Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie?*" **R.** "*Prima no*". **D.**"*Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nella proporzione di uno a dieci?*" **R.** "*No, ma non sono d'accordo sul significato delle parole "rappresaglie" e "avvertimento" perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri* " **D.** "*Ma voi avreste potuto dire: "Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso"?*" **R.** "*Ora, in*

tempi più tranquilli dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona". **D.** "*Ma non lo faceste?*" **R.** "*No, non lo feci*".

14. ***Kappler***, nella sua deposizione al processo che gli fu intentato a Roma dal Tribunale militare italiano nel 1948, disse tra l'altro: "*Ho fatto ogni sforzo... per portare il massacro alla sua conclusione nel più breve tempo possibile. La rapidità era essenziale per due motivi: l'ordine del Fuhrer ... esecuzioni entro 24 ore: Più importante però era il timore che se la cittadinanza di Roma avesse appreso che un eccidio stava per essere perpetrato nel suo territorio, nessuno avrebbe potuto prevedere l'intensità delle sue reazioni. I partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine*"
15. ***Priebke***, nel suo processo conclusosi a Roma nel 1999, riconobbe l'inesistenza di manifesti per avvisare la popolazione della minacciata ritorsione nazi-fascista, impossibili ad essere stampati, diffusi e affissi nel breve lasso di tempo tra la decisione della ritorsione nazista (ore 23,30 del 23 marzo) e l'inizio della strage delle Ardeatine (ore 14 del 24 marzo), anche per via del coprifuoco, che si sarebbe protratto fino alle 6,30 del 24 stesso.
16. Comunque il falso storico dei manifesti è stato ormai smentito da tutte le ricerche storiografiche e in tutte le aule di giustizia.

Non starò a dilungarmi sulle ipocrite esternazioni dell'estensore di quelle infami note su Avvenire del 17, 18, 19 marzo scorsi, anzitutto per quanto si riferisce all'abusato confronto con l'eroico comportamento del Carabiniere Salvo d'Acquisto, il quale, come è arcinoto, non si è "presentato", ma è stato preso a caso da un criminale nazista, insieme ad altri venti compagni di sventura, per essere fucilato come ritorsione illegittima per la morte di due militari germanici, che, oltretutto, era stata provocata da loro stessi nel maneggiare materiale bellico. Quella morte era stata attribuita, dal feroce miliziano di Hittler, a un attacco partigiano. Salvo d'Acquiato trovò in quel terribile frangente la straordinaria forza d'animo e la lucidità – e questa è la grandezza del suo eroico gesto – di proclamare la sua responsabilità per quell'evento, di cui non sapeva assolutamente nulla, salvando così la vita dei suoi compagni di sventura.

Né starò a precisare sulle ridicole manipolazioni circa il mio rapporto con Giuseppe Caronia, primo Rettore democratico .dell'Università di Roma, con il quale ho avuto, fin da ragazzino, una cordiale e amichevole famigliarità, per la sua amicizia con i miei.

Il ritratto del Prof. Caronia è appeso nel mio studio, con la seguente dedica: "Al caro Sasà Bentivegna affettuoso omaggio", Egli mi è stato vicino anche nel corso della mia attività antifascista precedente alla Resistenza, anche se io, comunista, avevo posizioni diverse dalle sue, di antica provenienza demo-cristiana.

Questo non comportò, per lui, motivo di rammarico, ma di affettuosa comprensione, sia durante che dopo la Resistenza. Mi prendeva un po' in giro, è vero (e soprattutto lo faceva sua moglie, la Signora Maria Benita), ma senza rimproverarmene, anzi, offrendomi la sua protezione nel corso della occupazione nazifascista. Ricordo la sua spontanea testimonianza in mio favore, nel luglio 1944, durante un processo di fronte all'Alta Corte Militare di Giustizia Alleata, subito dopo la Liberazione di Roma, ma, soprattutto, quanto si prodigò, in occasione del mio matrimonio con Carla Capponi, che avvenne la sera del 20 settembre del '44, nel quale sia lui che sua moglie vollero essere testimoni di nozze per Carla e per me. Dopo la funzione, che avvenne alle 19, vollero organizzare a casa loro la cena di nozze. La mattina successiva, all'alba, io sarei partito per andare a continuare la guerra contro il nazi-fascismo, in Montenegro, ove fui inviato dal Ministero della Guerra nella Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, reparto regolare dell'Esercito Italiano: essa era

11

stata costituita da ufficiali e soldati del vecchio esercito, in maggioranza per la fusione tra la Divisione di Artiglieria Alpina Taurinense e la Divisione di fanteria. Venezia

Un ultima parola, a proposito della dichiarazione del mio comandante partigiano a Roma, Giorgio Amendola. Certo, non ci saremmo "costituiti": non eravamo dei "banditi", anche se i nazisti e i repubblichini ci chiamavano così, ma legittimi combattenti, riconosciuti come tali dal legittimo Governo Italiano e dagli Alleati nell'ONU, nel quadro del CLN e del costituendo Corpo Volontari della Libertà. Ci saremmo "presentati" ai criminali nazifascisti com'era accaduto tante volte fino ad allora, in armi, ove avessero preventivamente annunciato il delitto che si apprestavano a commettere.

E non saremmo stati quattordici, come in via Rasella, ma migliaia, perché avremmo trovato al nostro fianco, come già era accaduto dopo l'8 settembre, e dopo lo sbarco di Anzio, altre migliaia di italiani, di romani, pronti a darci una mano per impedire che nella nostra città si compisse l'infame strage delle Ardeatine.

Questo il nemico lo sapeva: ed è per questo, e Kappler l'ha dichiarato esplicitamente, che hanno massacrato quei nostri compagni delle Fosse Ardeatine nella massima segretezza e con la massima fretta: temevano infatti, e a ragione, la risposta che avrebbero avuto da Roma se fosse stata chiamata, da un annuncio, a impedire quel delitto.

Avvenire

Data 25-03-2009
Pagina 30
Foglio 1/3

Via Rasella divide ancora

lettera/1

Dai famigliari delle vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine nuove contestazioni sull'invito a costituirsi rivolto dai nazisti ai partigiani dopo l'attentato

Negli ultimi tempi la condizione di parente di un martire della Resistenza è diventata più problematica. Dal dopoguerra in poi il dolore, lo sdegno, la sensazione impotente di un'atroce ingiustizia subita sono stati affrontati grazie ad una sorta di risarcimento costituito da manifestazioni collettive di vicinanza e gratitudine e dal riconoscimento di un giudizio storico condiviso. In questi anni siamo cresciuti con una certezza incrollabile: da una parte le vittime, dall'altra gli aguzzini. Non sembra pensarla così Paolo Simoncelli che ha scritto su *Avvenire* due articoli in cui, ricordando la vicenda dell'attentato di via Rasella del 23 marzo del '44 e il successivo eccidio delle Fosse Ardeatine, riprende l'odiosa tesi di una presunta responsabilità dei partigiani nell'eccidio. Nell'articolo l'autore fa riferimento a un nostro congiunto, il maggiore Antonio Ayroldi, trucidato alle Fosse Ardeatine.

Simoncelli costruisce il suo articolo, utilizzando un memoriale inedito di un medico, Vittorio Claudi, morto tre anni fa: in questo documento Claudi ricostruisce le circostanze che gli consentirono di conoscere nostro zio, Antonio Ayroldi, figura di rilievo in quelle settimane della Resistenza romana. Vengono riportati ampi stralci del memoriale di Claudi ed emerge la traccia forte di valori in disuso: la famiglia Claudi e nostro zio sfidavano le truppe naziste che presidiavano la città mettendo sul piatto passione civile, coraggio, patriottismo. Poi, improvvisamente, si interrompe il ricordo di quegli uomini, di quei luoghi e di quel clima nel quale prendeva corpo una forte e liberatoria coscienza antifascista e si scopre il vero intento del suo articolo: nel memoriale di Claudi vi è la prova che appesantirebbe la responsabilità dei partigiani nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

La rivelazione consisterebbe nel riferimento che fa Claudi nel suo memoriale ad un suo personale ricordo di un manifesto affisso dai nazisti, all'indomani dell'attentato di via Rasella, in cui si dichiarava che se i responsabili dell'attentato si fossero costituiti non sarebbe stata applicata la disposizione secondo la quale per ogni tedesco morto sarebbero stati giustiziati dieci italiani. Ma questa è la riproposizione di un consunto schema secondo cui i partigiani autori dell'attentato, con il loro silenzio, si sarebbero rivelati dei codardi mandando a morte 335 italiani incolpevoli.

A questo punto si richiede una ricostruzione per punti: 1) il dottor Claudi riporta il ricordo di quel manifesto in assoluta buona fede, senza alcuna intenzione di colpevolizzare i partigiani; 2) il manifesto con l'invito agli attentatori di costituirsi, se mai fu stampato (le testimonianze sono molto contraddittorie in merito alla reale esistenza del manifesto), fu affisso quando l'eccidio delle Fosse Ardeatine era già stato consumato (infatti l'attentato avvenne nel pomeriggio del 23 marzo e l'esecuzione delle 335 vittime fu eseguita in tutta segretezza il giorno successivo) e, quindi, avrebbe avuto soltanto il senso di un ulteriore infame inganno da parte dei nazifascisti; 3) quello che non si potrà mai arrivare a comprendere è che la faccenda del manifesto, comunque, non modifica in alcun modo la verità delle cose; come non capire che, posto anche che si fossero create le condizioni, l'eventuale scelta dei partigiani di costituirsi avrebbe rappresentato la rinuncia di un popolo a difendere il proprio territorio dal nemico invasore? Come insinuare una corresponsabilità dei partigiani, quando la loro resa avrebbe comportato la legittimazione della barbara, infame, rivoltante posizione dei nazisti che sanciva perentoriamente che per ogni soldato tedesco morto sarebbero stati giustiziati dieci civili italiani?

Antonella, Emira, Isabella, Massimo, Ornella e Vito, nipoti del maggiore Antonio Ayroldi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 25-03-2009
Pagina 30
Foglio 2/3

la replica

È segno di rispetto verso chi combatté per la libertà non aver paura della verità

Abbiamo iniziato il nostro articolo ricordando come "Fosse Ardeatine" siano "due parole sacre" per ogni italiano; e lo abbiamo dedicato quasi tutto al maggiore Antonio Ayroldi ricordandone il coraggio e l'eroismo (e ce lo attribuiamo a merito esplicito, dato che il suo profilo è stato dimenticato, ad esempio, dal *Dizionario biografico degli italiani* che pure ha dedicato voci ad altri esponenti della resistenza romana, poi fucilati alle Fosse Ardeatine, come Pilo Albertelli). Abbiamo doverosamente riportato (in una sola frase) la testimonianza scritta di chi, Vittorio Claudi, aveva nascosto ebrei e partigiani e che ricordava "perfettamente" quel manifesto con l'invito ai responsabili dell'attentato di via Rasella a costituirsi; manifesto che, a quanto pare, non è stato ricordato solo da Claudi (vedi su *Avvenire* del 19 marzo la testimonianza analoga di un illustre docente dell'Università di Padova, allievo romano di Santoro Passarelli in quegli anni drammatici); abbiamo escluso le testimonianze politicamente ed emotivamente sospette che già da anni denunciavano l'esistenza di quel manifesto. E quando – nel merito – ci si obietta che potrebbe essere stato diabolicamente affisso *dopo* la rappresaglia delle Ardeatine, ebbene, avremmo l'ennesima prova comunque dell'esistenza e affissione del manifesto. Perché dunque per decenni ne è stata granitticamente negata l'esistenza? Diverso il discorso sulla sua efficacia (fu visto in tempo? Sarebbe valso ad evitare la rappresaglia se i gappisti si fossero consegnati?), oltre che sulla drammatica scelta tra un dovere morale di consegnarsi o di continuare la lotta armata mandando a morire oltre trecento ostaggi ecc. Ma continuare a negare, anche in affanno, qualsiasi ipotesi di esistenza e affissione di questo manifesto, non giova; anzi, dinanzi alle prime voci e testimonianze contrarie, quella negazione ha dato la stura ad ogni sospetto, anche fantasioso, e provocato reazioni vieppiù irritate e irragionevoli. Così come non giova arroccarsi dinanzi a documentazione nuova (da considerare sempre con cautela, come del resto abbiamo esplicitamente detto) che certo non può spostare valori e ideali, ma magari aiutare a vedere meglio e, presuntuosamente, a sapere qualcosa di più, come nel caso proprio del maggiore Ayroldi. Francamente dispiace, anche se non stupisce, che un radicato pregiudizio ideologico impedisca di comprendere che parliamo la stessa lingua; non ce ne sentiamo responsabili.

Paolo Simoncelli

LETTERA/3

«Il comunicato fu diffuso anche alla radio»

Riguardo all'attentato di via Rasella, effettuato dai partigiani comunisti, confermo quanto scritto negli articoli pubblicati. La sera del 23 marzo '44 fu trasmesso dalla «Eiar» di Roma un comunicato del comando tedesco che se gli autori non si fossero presentati subito alle autorità tedesche, sarebbero stati fucilati dieci italiani per ogni militare ucciso. Agli attentatori furono poi assegnate addirittura delle medaglie dai nostri politicanti!

Lino Cavalli, Principina a Mare (Grosseto)

LETTERA/4

«Nemmeno Giorgio Amendola lo mise mai in dubbio»

Dando per certa l'esistenza dell'ultimatum che minacciava la rappresaglia, ne parlai a Giorgio Amendola, nell'anno 1966. Egli non lo negò ma, anzi, disse che i responsabili dell'attentato si aspettavano che dalla rappresaglia scaturisse la rivolta dei romani.

don Ennio Innocenti, Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 25-03-2009
Pagina 30
Foglio 3/3

lettera/2

Teresa Bentivegna: «Quel manifesto ci fu: chi lo nega mente, e lo sa»

Ho seguito con molto interesse su *Avvenire* gli articoli su via Rasella e sul manifesto contestato (c'è stato, non c'è stato) e il documento lasciato dal dottor Vittorio Claudi, che ne ricorda l'affissione in piazza Verdi, e gradirei che il suo giornale mi desse la possibilità di dare il mio modesto contributo alla verità su quella tragica pagina della nostra storia. Sono Teresa Aguglia Bentivegna [seconda cugina di Rosario Bentivegna, *ndr*] e al tempo dell'attentato ero solo una bimbetta di tre anni, per cui non posso e non ho infatti alcun ricordo dell'accaduto. Ma, crescendo, ho da sempre sentito raccontare dai miei, con pena sofferta, il racconto dell'attentato e l'eccidio tedesco che ne seguì come rappresaglia. Dico con pena sofferta da parte dei miei, perché il nome dell'attentatore è sempre stato noto alla mia famiglia (allora residente in Sicilia), così come era da sempre noto che il comando tedesco lanciò un ultimatum, tramite manifesti, affinché l'esecutore, o gli esecutori, si presentassero. In caso contrario sarebbero stati fucilati dieci italiani per ogni soldato tedesco morto. Nessuno si presentò, e 320 italiani innocenti pagarono per quella bomba esplosa al passaggio dei soldati del battaglione Bozen che attraversavano via Rasella. L'autore dell'attentato per quel gesto fu insignito di diverse onorificenze, e qualche anno fa la Cassazione ha classificato il suo gesto come missione (o atto) di guerra. A mio parere, il documento del dottor Claudi non fa altro che convalidare ulteriormente una verità che moltissimi hanno sempre saputo. Chi ha negato in tutti questi anni l'esistenza di quel manifesto, evidentemente lo ha sempre fatto in perfetta malafede, mentendo e sapendo di mentire.

Teresa Aguglia Bentivegna, Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 27-03-2009
Pagina 27
Foglio 1

VIA RASELLA, LA STORIA OLTRE LE LEGGENDE

ANTONIO AIRÒ

I fatti sono certi. Il 23 marzo 1944, un attentato di partigiani gappisti in via Rasella a Roma causava la morte di 32 soldati tedeschi. Il giorno dopo, nel pomeriggio, alle Fosse Ardeatine, la feroce rappresaglia delle Ss trucidava 335 uomini, in un tragico rapporto "1 a 10" annunciato già in passato dai comandi germanici. Un documento del Vaticano già in mattinata prima che la strage fosse compiuta, lo anticipava: «Finora sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi dieci italiani».
Dopo 65 anni dalle Fosse Ardeatine, senza cadere in un sorta di relativismo che mette sullo stesso piano l'attentato e la feroce rappresaglia, compito dello storia è ancora quello di capire i fatti che si sono succeduti in quei drammatici mesi in una capitale occupata dai tedeschi decisi a non concedere alcuno sconto alla Santa Sede, ritenuta più nemica che neutrale, e contrastati da una Resistenza sempre più aggressiva anche se minoritaria. Quello di via Rasella fu un attentato che non pochi esponenti dell'antifascismo giudicarono già allora «inutile e tragico» (come emerge dalle memorie del professor Giuseppe Caronia) e non mancarono gli inviti, anche autorevoli, ai gappisti a costituirsi. Manifesti del comando tedesco, come emerge dal memoriale di un antifascista, Vittorio Claudi, che sostiene di averli visti nei pressi della sua abitazione, e che il nostro giornale, con lo storico Paolo Simoncelli, ha reso pubblico nei giorni scorsi, avrebbero invitato gli attentatori a presentarsi per evitare l'esecuzione, ben più consistente, di cittadini italiani. Altre voci di lettori si sono aggiunte in questi giorni a confermare l'esistenza del manifesto ed anche di un comunicato diffuso nella tarda serata del 23 marzo dall'Eiar, la radio della Repubblica sociale (già in passato c'erano state non poche segnalazioni in questo senso ma considerate sospette, perché ritenute di parte fascista) smentendo la tesi, convalidata dal Partito Comunista, per la quale non ci fu alcun avviso agli attentatori e che comunque i partigiani non avevano il dovere di consegnarsi ai tedeschi.
Al di là del discorso sui manifesti (anche il generale Kesserling ha sempre negato in tribunale la loro esistenza) ci sembra liquidatoria la posizione di Alessandro Portelli sul "Manifesto" di ieri, per il quale le voci che li confermano sono «una leggenda metropolitana». È vero, le Fosse Ardeatine sono state un atto di barbarie indegno di un popolo civile come quello tedesco ed è giusto denunciarlo.
Ci sono però alcune domande che riguardano gli storici contemporanei: quello di via Rasella è stato un atto di guerra, sia pure di una guerra segnata da innumerevoli crudeltà di cui le Fosse Ardeatine sono testimonianza? È stato un atto efficace che è servito ad accelerare la fine di una guerra che la popolazione non accettava più? Infine, è stato un atto isolato di una parte della Resistenza e poi accettato e glorificato successivamente? Pochi giorni prima di via Rasella, il generale Roberto Bencivenga, che risiedeva nel palazzo del Laterano, era divenuto comandante militare della piazza di Roma in rappresentanza del governo del Sud. I gappisti erano sfuggiti al suo controllo? Queste le domande che dopo 65 anni non hanno ancora avuto risposta.


Sotto il cielo di Kant

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
cell. 339 6122345 - e.mail: bentiros@libero.it

8 Aprile '09
Roma,li.....

Ill. Sigg.

Dino Boffo
Direttore di "Avvenire"

Paolo Simoncelli

c/o "Avvenire"
Piazza Carbonari, 3,
20125 MILANO

e p. c. **Nuova Editoriale Italiana S.p.A.**
Piazza Carbonari, n. 3
20125 MILANO

Egregi Signori,

in data 21 marzo vi ho inviato, all'indirizzo di "Avvenire", con raccomandata r.r. del 26 marzo, una mia lunga lettera (che accludo p.c alla Nuova Editoriale Italiana S.p.A.), nella quale rispondevo ai falsi, alle insinuazioni e alle mistificazioni da voi pubblicate in data 17, 18 e 19 marzo su "Avvenire", in merito al legittimo atto di guerra condotto dai partigiani romani in via Rasella alle 15,52 del 23 marzo 1944 e alla infame strage delle Fosse Ardeatine portata a termine dai nazisti tedeschi, con la complicità attiva dei collaborazionisti italiani, dalle 14 alle 19 del giorno successivo, il 24 marzo del 1944.

Il 26 marzo u.s. venivo a conoscenza che, malgrado le recise smentite fattuali e concettuali degli eredi del Maggiore Airodli, madaglia d'oro alla memoria, Caduto alle Fosse Ardeatine per la sua attività di "partigiano combattente", il giorno precedente, 25 marzo, dopo confusi arzigogoli dello "storico" Prof. Simoncelli, continuavano a venire pubblicate lettere di "lettori" che insistevano in particolare sul ben noto falso dei "manifesti" e/o altri annunci che falsari di parte nazifascista hanno messo abilmente in circolazione, smentiti dagli stessi comandanti nazisti in ogni occasione, a parte le conclusioni della corretta ricerca storiografica e le unanimi ed esplicite delibere delle Corti militari, penali e civili, da Norimberga alle ripetute pronunce delle Corti Supreme italiane.

In particolare quella di una mia "cugina", di cui non ho mai conosciuto l'esistenza, la quale afferma di non ricordare nulla perché all'epoca aveva solo tre anni, ma sostiene che "da sempre ha sentito raccontare" degli avvisi ai partigiani, e pertanto "chi lo nega mente sapendo di mentire".

La saga si chiude con una volutamente confusa elaborazione storiografica di Antonio Airò, che mescola fango e verità ma dimostra di non sapere (o di non voler sapere) assolutamente nulla, e comunque, quale che sia la verità, lui non è in grado di appurarla

*
* *

"Avvenire" ha pubblicato le sue "verità", in questa occasione, in diversi numeri, per uno spazio approssimativo di circa 8 cartelle:

- 17 – 03 – 09: pag 25 (P. Simoncelli
- 18 – 03 – 09 pag 30 (P. Simoncelli)
- 19 – 03 – 09 pag.30 (G. Upplej)
- 25 – 03 – 09 pag 30 (Eredi Ayroldi)
- 25 – 03 – 09 pag.30 (P. Simoncelli)
- 25 – 03 – 09 pag 30 (L. Cavalli)
- 25 – 03 – 09 pag 30 (don E. Innocenti)
- 25 – 03 – 09 pag. 30 (T, Aguglia Bentivegna)
- 27 – 03 – 09 pag, 27 (A. Airò)

Io non ho avuto neppure un cenno di ricevuta (se non quella postale) da parte dei due Signori (Boffo e Simoncelli) cui avevo inviato la mia rettifica (poco più di 5 cartelle) ai falsi e alle mistificazioni della gran parte delle produzioni redazionali e delle lettere inviate all'Avvenire, nel corso di una vera e propria campagna diffamatoria nei confronti dei partigiani combattenti che legittimamente agirono in via Rasella, e in particolare nei miei confronti.

Non ho risposto a tutto, anche perché non avevo ancora letto, quando ho preparato quella lettera, le mistificazioni apparse in alcuni degli scritti del 25 e 27 marzo: per esempio il modo volutamente ambiguo di riportare le dichiarazioni di Giorgio Amendola, allora comandante delle Brigate Garibaldi nell'Italia Centrale, e quello di non citare il comunicato del 28 marzo del '44 emesso dal CLN, con il solo voto contrario di Giuseppe Spataro, rappresentante della D.C..

In quel comunicato il CLN (DC, PCI, PSIUP; Pd'A, PLI, PDdL): rivendicava ai "patrioti italiani" l'attacco partigiano di via Rasella, emetteva la più aspra condanna della strage e annunciava la vendetta della Resistenza con l'intensificarsi dell'iniziativa militare fino alla Liberazione.

Il Gen. Bencivenga comandava invece il Centro Militare Clandestino, formazione autonoma non rappresentata nel CLN.

L'unificazione del movimento militare della Resistenza avverrà solo dopo la liberazione di Roma, nel giugno del '44, con la costituzione del CVL, di cui Bencivenga non fece mai parte, il cui comandante fu il Maresciallo Cadorna, in rappresentanza dello Stato, e aveva come vice-comandanti Luigi Longo, comandante generale delle Brigate Garibaldi, e Ferruccio Parri, Comandante Generale delle Brigate Giustizia e Libertà.

Signori "storici", studiate la Storia!

Chiedo comunque la pubblicazione di quella mia prima lettera, con le eventuali aggiunte per le mistificazioni apparse nelle pubblicazioni, su Avvenire, dopo il 25 marzo u.s., ai sensi dell'art. 8 della L. 8. 2. 1948, n.47, e nomino mio rappresentante legale l'Avv. Floriana Maris, del Foro di Milano, Via dei Giardini 10, 20121, Milano.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
cell. 339 6122345 - e.mail: bentiros@libero.it

8

21 Aprile '09

***Roma,li*.....**

Ill. Sigg.
Dino Boffo
Direttore di "Avvenire"
Piazza Carbonari, 3
20125 MILANO

e p. c. **Nuova Editoriale Italiana S.p.A.**
Piazza Carbonari, n. 3
20125 MILANO

Allegati: 1

Il 17 marzo scorso, con un lungo articolo di ***Paolo Simoncelli***, dal titolo "***Via Rasella, partigiani avvisati? Ecco la prova***", **Avvenire** (pag.25) apre una aggressiva campagna diffamatoria contro i partigiani romani, e in particolare contro di me, che avevano condotto il 23 marzo del 1944, in via Rasella, un duro attacco contro la 11° Compagnia del 3° Battaglione dell'SS Polizei Regiment Bozen, annientandola.

L'articolo del Simoncelli, con il titolo "***Il manifesto "scomparso***" (pag. 30), continua il successivo 18 marzo – (pag 30) sulla stessa falsariga e con lo stesso tono.

Il 19 marzo, alla pag. 30, interviene ***G. Upplej*** con una lettera in cui conferma alcuni dei falsi e delle mistificazioni ampiamente espresse dal Simoncelli nei due giorni precedenti.

Una mia raccomandata r/r, datata 21 marzo, da me inviata al Sig. Dino Boffo e al Prof. Paolo Simoncelli, a smentire quanto era stato affermato nei tre numeri citati dell'Avvenire, non otteneva risposta, ma solo la ricevuta di ritorno, e il 25 – 03 , a pag 30 Avvenire pubblica, sotto un titolo ambiguo – ***Via Rasella divide ancora*** – una lunga lettera dei ***nipoti di Antonio Ayroldi***, medaglia d'oro al v.m., "Partigiano Combattente Caduto" alle Fosse Ardeatine, i quali rispondono con fermezza inequivocabile alle mistificazioni concettuali e ai falsi propinati dal Simoncelli. Il titolo è ambiguo, ma lo è ancor di più la presentazione di questa ***Lettera /1***, posta in calce alla lettera stessa, che afferma: "***Dai famigliari delle vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine nuove contestazioni sull'invito a costituirsi rivolto dai nazisti dopo l'attentato***".

La ***lettera/2*** (stesso numero di Avvenire, stessa pagina) inviata da una "mia" cugina, a me assolutamente sconosciuta, ***Teresa Aguglia Bentivegna***, afferma (inoppugnabile testimonianza!) che "al tempo dell'attentato ero solo una bimbetta di 3 anni, per cui non posso e non ho alcun ricordo dell'accaduto .... (ma) il nome dell'attentatore è sempre stato noto alla mia famiglia (allora residente il Sicilia), così come era da sempre noto che il comando tedesco lanciò un ultimatum, tramite manifesti.....), e conclude: "Chi ha negato in tutti questi anni l'esistenza di quel manifesto, evidentemente lo ha sempre fatto in perfetta malafede, mentendo e sapendo di mentire."

Sempre sulla stessa pagina il ***Simoncelli*** sentenzia con il titolo, a un suo tentativo di replica ai nipoti Ayroldi: "***E' segno di rispetto verso chi combatté per la libertà non aver paura della verità***", e sbrodola affermazioni contraddittorie ("..... non giova arroccarsi dinanzi a documentazione nuova, da considerare sempre con cautela, come del resto abbiamo esplicitamente

19

detto....", perché, conclude: "non stupisce che un radicato pregiudizio ideologico impedisca di comprendere che parliamo la stessa lingua: non ce ne sentiamo responsabili". Ma va?

Nella stessa pagina del 25 marzo ***Avvenire*** riporta infine altri contributi: una ***Lettera/3.*** di ***L. Cavalli***, che invece ha sentito l'avviso per radio, e una ***Lettera/4***, di ***don Ennio Innocenti***, che ha il coraggio di affermare che Giorgio Amendola, membro della Giunta Militare del CLN e allora comandante delle formazioni garibaldine dell'Italia Centrale, "non negò (l'esistenza del comunicato: n.d.r.), ma anzi gli avrebbe confermato come i responsabili si aspettassero che dalla rappresaglia scaturisse la rivolta dei romani." Un prete!

Sarà ***Antonio Airò*** (v. Avvenire, 27 marzo, pag. 27) che cercherà di mettere qualche toppa ai buchi lasciati dal Simoncelli e da quasi tutti i suoi corrispondenti, ma anche lui cade in contraddizioni e affermazioni dovute alla scarsa conoscenza della Storia – terribile – di quei nove mesi di Roma, prigioniera dei nazisti. E conclude anche lui dentro una ... buca: i gapisti di via Rasella erano sfuggiti al controllo del ***Gen. Bencivenga***, Comandante del Fronte Militare Clandestino. Si dà il caso che solo dopo il 24 marzo il Gen. Bencivenga ebbe quell'incarico.

D'altro canto i membri dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) che operarono in via Rasella dipendevano dalle formazioni Garibaldi, e quindi dalla Giunta Militare del CLN, e, come è noto, al di là dalla corretta corrispondenza e l'alleanza di fatto, esistente tra le due correnti della Resistenza in Roma (scambio di informazioni, utilizzo comune di strutture operative (le "bande esterne", per esempio), di forniture militari e logistiche, ecc., ciascuna delle due formazioni svolgeva iniziative politiche e militari secondo linee autonome prima della costituzione del CVL (Corpo Volontari della Libertà) avvenuta dopo la liberazione di Roma, il cui Comandante è stato il Generale Raffaele Cadorna, che aveva, come vice-comandanti, Luigi Longo (PCI - Brigate Garibaldi) e Ferruccio Parri (P.d'A.- Brigate Giustizia e Libertà).

Last, but not Least: a smentire le affermazioni contenute nella gran parte di quanto è stato pubblicato su Avvenire dal 17 al 27 marzo scorsi a proposito di via Rasella e delle Fosse Ardeatine, vi rimando al vostro archivio, e in particolare all' ***Avvenire del 28 marzo 2004*** (***duemilaquattro*** – appena 5 anni fa) dove apparve un editoriale, a cura di ***Pio Cerocchi***, in cui viene affermato: "***Solo dopo l'eccidio...annunciarono insieme la rappresaglia .... e la sua già avvenuta esecuzione... così esonerarono Rosario Bentivegna e compagni dal costituirsi, preferendo seminare tra i romani la paura della rappresaglia...***"

Chiedo pertanto, ai sensi dell'art. 8 della L. 8. 2. 1948, n. 47, la pubblicazione dell'allegato a questa lettera, e nomino mio rappresentante legale l'Avv. Floriana Maris, del Foro di Milano, Via dei Giardini 10, 20121, Milano.

(Rosario Bentivegna)

Allegato alla lettera del 21 Aprile '09 indirizzata al Direttore di Avvenire Sig. Dino Boffo

Rosario Bentivegna:
Via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine

Su "***Avvenire***" del 28 marzo 2004 (duemilaquattro) apparve un editoriale, a cura di ***Pio Cerocchi,*** nel quale veniva affermato: "*Solo dopo l'eccidio... annunciarono insieme la rappresaglia... e la sua già avvenuta esecuzione...così **esonerarono** Rosario Bentivegna e compagni dal costituirsi, preferendo seminare tra i romani la paura della rappresaglia .....*"

Cerocchi dimenticava, in quell'occasione, la ***sentenza del Tribunale penale di Roma, 27 nov. 1975, depositata il 30 aprile 1976***, confermata in Appello, nella causa per diffamazione indetta dai **"nipoti Pacelli contro il regista George Kosmatos, il soggettista Robert Katz, il produttore Carlo Ponti, per il film "Rappresaglia"**, nel quale erano stati denunciati i "silenzi" di Pio XII e, soprattutto, il suo mancato intervento, prima dell'esecuzione della strage nazista delle Ardeatine del 24 marzo 1944, per cercare e trattare alternative a quella infamia nella sua qualità di Vescovo di Roma.

Nella sentenza si affermava e si documentava l'assoluta segretezza e la straordinaria rapidità con cui i nazisti, complici i fascisti romani, iniziarono, appena 22 ore dopo l'attacco di Via Rasella, la strage delle Fosse Ardeatine, tale per cui fu impossibile al Pontefice un qualsiasi intervento. Si potrebbe concludere, applicando la "logica" del Cerocchi, che "*di fatto i tedeschi agendo così **esonerarono** Pio XII dall'intervenire ....*"

Secondo Antonio Spinosa, biografo di Pio XII, il pontefice fu informato da un cardinale della avvenuta strage del 24 marzo solo alle 10 circa del mattino successivo, il 25 marzo: tutto il resto del mondo ne fu informato invece alle 12, quasi due giorni dopo l'attacco partigiano di via Rasella (23 marzo) e 17 ore dopo la conclusione della strage: ore 19 del 24 marzo.

I fatti, nella sostanza, sono questi: la presenza delle truppe tedesche in Roma era illegittima: infatti reparti dell'Esercito reagirono duramente all'immediato tentativo dei nazisti di occupare la città, e trovarono subito al loro fianco migliaia di civili già inquadrati nel Comitato dei Partiti Antifascisti, che aveva assunto, il 9 settembre, la nuova qualifica di **Comitato di Liberazione Nazionale (CLN),** costituito da sei partiti: DC, PCI, Pd'A, PDdL, PLI, PSIUP.

Il 10 settembre del '43 il Comando nazista, non riuscendo ad aver ragione della accanita resistenza dei difensori della città, dopo due giorni di duri combattimenti (oltre 700 morti di parte italiana: oltre 400 soldati e oltre duecento civili, di cui 17 donne e, tra esse, una suora), aveva chiesto e ottenuto, dal Comandante dei reparti militari italiani, gen. Calvi di Bergolo, un ***armistizio*** nel quale si riconoscevano per Roma le caratteristiche di **"città libera"**, presidiata da reparti dell'esercito italiano dipendenti dal legittimo Governo italiano, chiedendo in cambio **solo** l'occupazione della loro ambasciata e degli apparati telefonici e radiofonici di Roma 1, e impegnandosi ad evitare che truppe e comandi nazisti entrassero nella città.

Ciò non accadde, e ***le truppe naziste due giorni dopo il "cessate il fuoco" entrarono in forze nella città***, la occuparono, deportarono gli alti ufficiali italiani che avevano accettato e controfirmato pochi giorni prima l'armistizio-trappola con cui li avevano ingannati, gli ufficiali e i soldati che riuscirono a rastrellare.

Il Gen Maeltzer, comandante militare tedesco della ***piazza militare di Roma***, dichiarò con un manifesto "***Roma territorio in stato di guerra, e pertanto soggetto alle leggi militari germaniche***".

Roma reagì all'occupazione nazista sia attraverso una mobilitazione di massa per nascondere e difendere i soldati sbandati e tutti i perseguitati, sia con consistenti e continui atti di sabotaggio e attacchi militari, tali che costrinsero il nemico, già nel dicembre del '43, ad anticipare il coprifuoco alle 16,30 e a proibire, in città, l'uso delle biciclette.

La situazione si aggravò ulteriormente dopo il 20 gennaio, per lo sbarco degli Alleati a Porto d'Anzio, e la loro sollecitazione alle forze della Resistenza di sostenere militarmene quella iniziativa. Il 3 marzo del '69 il ***Kappler***, che scontava l'ergastolo presso il carcere militare di Gaeta, dichiarò in una intervista al comandante militare del carcere, *Renzo Di Mario* ("Orrore e Pietà", pag. 216, ed, Sovera, 1999, Roma), che "*dal 22 gennaio al 28 febbraio dovetti registrare ben otto azioni al giorno dei banditen comunisti. Ed allora dovetti intervenire drasticamente……*"

L'attacco partigiano di via Rasella scattò alle 15,52 del 23 marzo: la strage delle Adeatine, decisa alle 23,30 del 23 marzo dal Maresciallo Kesselring su ordine di Hittler, fu preparata da Kappler e da fascisti italiani durante la notte e nel mattino successivo, e 335 prigionieri, tratti dalle carceri naziste e fasciste, furono massacrati.

Nelle prime ore del 24 marzo il Ministero della Cultura Popolare della repubblica di Salò emise una "velina" in cui si ordinava alla stampa: "*per quanto riguarda l'*incidente *di ieri in via Quattro Fontane (via Rasella) attendere un comunicato Stefani*".(Claudio Mattini, "Ordini alla Stampa, Ed. Polilibraria Italiana, 1945, Roma. Pag. 336).

Alle 14 circa del 24 marzo iniziò la strage alle Fosse Ardeatine; e si concluse alle 19.

A mezzogiorno del 25 marzo i giornali fascisti, che, per motivi di coprifuoco, uscivano a quell'ora, riportavano l'annunciato comunicato della Agenzia Stefani, che dava notizia dell'attacco partigiano di via Rasella "*nel pomeriggio del 23 marzo*", e della rappresaglia nazista: "*10 criminali comunisti-badogliani saranno fucilati per ogni soldato tedesco ucciso*" e concludeva con la frase: "***Quest'ordine è già stato eseguito***",

Al processo contro i marescialli ***Maeltzer*** e ***von Mackenzen***, celebrato in Roma il 18 novembre 1946 da un Tribunale Militare Alleato, il maresciallo ***Kesselring***, interrogato come teste, alle ripetute domande della Corte se avesse avvertito la popolazione e la Resistenza dell'imminente rappresaglia, ripetutamente nega, affermando tra l'altro: "*No. Ma <u>non sono d'accordo sul significato delle parole "rappresaglie" e "avvertimento" perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri</u>* ". All'insistenza del Presidente della Corte Militare Alleata: "*Ma voi avreste potuto dire: "Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso"* il Kesselring rispose "*Ora, in tempi più tranquilli dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona*". "*<u>Ma non lo faceste?" "No, non lo feci</u>*".

Kappler, nella sua deposizione al processo che gli fu intentato dal Tribunale Militare di Roma nel 1948, disse tra l'altro: "*Ho fatto ogni sforzo... per la conclusione nel più breve tempo possibile. La rapidità era essenziale per due motivi: l'ordine del Fuhrer ... esecuzioni entro 24 ore: Più importante però era il timore che se la cittadinanza di Roma avesse appreso.....i partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine*".

*M*a gli "storici" di Avvenire e i suoi "informati lettori" non ricordano, per esempio, il ***comunicato del 28 marzo del '44 emesso dal CLN***, con il solo voto contrario di Giuseppe Spataro, rappresentante della D.C. In esso il CLN rivendicava ai "patrioti italiani" l'attacco partigiano di via Rasella, emetteva la più aspra condanna della strage delle Ardeatine, e annunciava la vendetta della Resistenza con l'intensificarsi dell'iniziativa militare fino alla Liberazione

Rosario Bentivegna

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
cell. 339 6122345 - e.mail: bentiros@libero.it

12

30 giugno 2009

Roma,li.....

Ill. Sig.
Dott. Dino Boffo
Direttore quotidiano Avvenire
P.za Carbonari, 3
20125 MILANO

Allegati 1

Illustre Direttore,

l'Avv. Floriana Maris mi ha trasmesso la sua disponibilità a dare anche a me un qualche spazio per una "breve" risposta a quanto è stato scritto su cinque numeri di **Avvenire**, tra il 17 e il 27 marzo u.s., con ben nove "uscite", tra editoriali e lettere, a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine, (l'unica "uscita" corretta, a mio avviso, essendo quella degli Eredi del Mag. Antonio Ayroldi, Partigiano Combattente Caduto alle Fosse Ardeatine, decorato di Medaglia d'Oro al V.M.).

Rispettoso, come sono, della democrazia, pensavo che a un dibattito cosi significativo da impegnare l'Avvenire per ben 5 numeri, al di là delle demonizzazioni, delle mistificazioni e dei "ricordi" riportati da menti confuse, o smarrite, ma anche da non ben informati professori di Storia, essendo stato io stesso più volte e non correttamente citato, pensavo che avrei potuto trovare anch'io uno spazio, e vi ho inviato alcune lettere (21 marzo; 8 aprile; 29 aprile), che non hanno avuto alcun riscontro (oltre la ricevuta di ritorno).

Leggo dalla sua lettera all'Avv. Maris questa sua correttissima affermazione, che condivido in pieno: "*A meno che non si voglia sostenere che su fatti storici, per natura loro controversi, non è possibile discutere e avanzare ipotesi interpretative perché ne esiste una e una sola.*". Ma questo è valido sia per le vostre tesi che per la mia: e allora, perché non mi avete permesso di rispondere?

Di questa sua nuova disponibilità, comunque, francamente la ringrazio, e mi dedicherò non già a una polemica su quanto di sgradevole è stato detto di me, dei miei comandanti e dei miei compagni partigiani, ma, in modo assolutamente schematico, mi dedicherò solo sullo sviluppo di quei drammatici eventi e sul dato di fatto (che non è un'ipotesi interpretativa) della assoluta assenza di manifesti e avvisi ai partigiani di arrendersi, così come è stato ripetutamente confermato non solo da tutti gli "storici" che hanno effettivamente approfondito quegli eventi, ma soprattutto dai criminali di guerra nazisti che hanno ordinato o partecipato alla strage delle Ardeatine, e per cui sono stati condannati a morte, o all'ergastolo, da tutte le Corti di Giustizia, Alleate e Italiane, militari, civili e penali

Le ricordo infine che tutti i governi della Repubblica che si sono occupati della vicenda, hanno riconosciuto, anche con importanti decorazioni al v.m., la piena liceità dell'attacco partigiano di via Rasella e del comportamento dei partigiani che l'avevano portato a termine.

Lo stesso dicasi per le conclusioni di tutti i dibattiti parlamentari sull'argomento e di tutti i processi in sede di giurisdizione militare, penale e civile, decisi dalla ***Suprema Corte Militare d'Italia, dalla Cassazione Civile a Sezioni Riunite e dalla Cassazione Penale, che ha definito la strage delle Ardeatine "omicidio continuato di 335 persone, aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà"*** in occasione della condanna definitiva all'ergastolo del criminale di guerra Erich Priebke.

D'altra parte, oltre la Suprema Corte Militare, sia la Cassazione Civile a Sezioni Riunite che la Cassazione Penale, più volte adita, hanno sempre rigettato senza riserve ogni ipotesi di responsabilità dei partigiani romani e dei loro Comandi nella strage delle Fosse Ardeatine, avendo riconosciuto nell'attacco partigiano di via Rasella un atto di guerra legittimo..

Le allego pertanto il testo di questa mia breve ma documentata risposta.

Distinti saluti

Questa lettera, che avevo preparato in risposta alle apparenti aperture del direttore Boffo, è stata ritenuta inutile dai miei avvocati e non è stata inviata.

23

11

Rosario Bentivegna

L'attacco partigiano in via Rasella, la strage nazista alle Fosse Ardeatine, l'invenzione dei "manifesti"

CRONOLOGIA

- ***23 marzo 1944:*** ***h.15,52:*** attacco dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) Centrali delle Brigate Garibaldi di Roma in via Rasella contro una compagnia dello SS Polizei Regiment Bozen;. ***h. 23,30:*** il Comando centrale nazista ordina di uccidere 10 italiani per ogni tedesco ucciso.
- ***24 marzo:*** durante la notte, e nel mattino successivo, i nazisti, con il concorso dei repubblichini, preparano nel massimo segreto e con la massima fretta l'organizzazione della strage e la lista dei giustiziandi. Il ***Min. Cultura Popolare*** si adegua alle disposizioni naziste con una "*velina*" che ordina per questo giorno (24 marzo) il silenzio-stampa: "*Per quanto riguarda l'incidente di ieri in via 4 Fontane (via Rasella) attendere comunicato Stefani*"(C. Matteini, Ordini alla stampa, Ed. Polilibraria Italiana, Roma, 1945, pag, 336) ;

Alle ***h. 14***: (22 ore dopo l'attacco partigiano, 14 ore dopo le decisioni del comando nazista sulla ritorsione) inizia la strage alle Ardeatine; entro le ***h. 19*** tutti i 335 prigionieri sono stati assassinati; alle ***h. 20*** i nazisti fanno saltare con mine le Cave.

- ***E i "manifesti"?***
- ***25 marzo:*** ***h. 12:*** viene pubblicato dai giornali il ***Comunicato Stefani***, annunciato alla stampa con la "velina" del giorno precedente, che dà contemporanea notizia dell'attacco di via Rasella, di 32 caduti nazisti, dell'assassinio di 320 italiani, e si conclude con la frase "*Quest'ordine è già stato eseguito*".
- ***28 marzo:*** Il ***CLN (Comitato di Liberazione Nazionale)***, con il solo voto contrario del rappresentante democristiano, rivendica l'attacco di via Rasella come legittimo atto di guerra di patrioti italiani e condanna l'assassinio degli ostaggi, sollecitando la Resistenza alla vendetta, con l'incremento della lotta armata fino alla Liberazione di Roma e dell'Italia.

Per la illegittima ritorsione delle Ardeatine sono stati condannati a morte da tribunali militari Alleati i ***criminali di guerra***: ***Von Keitel*** (Tribunale Internazionale di Norimberga); ***Kesselring, Mackenzen e Maeltzer*** (Tribunali Militari Alleati in Italia durante l'occupazione alleata). La pena, per questi ultimi tre, fu successivamente commutata in ergastolo, e dopo qualche anno furono "graziati". Furono invece condannati all'ergastolo da Corti Militari Italiane , e successivamente confermate in Cassazione (la pena di morte, in Italia, era stata abolita), i ***criminali di guerra Kappler*** e ***Priebke***.

A proposito dei manifesti, Kesselring, su esplicita e ripetuta domanda del Presidente della Corte Alleata che lo interrogava, negò più volte di aver emesso un bando per invitare i partigiani di via Rasella ad arrendersi in cambio della vita degli ostaggi, cercò di motivarne le ragioni con le logiche del loro modo di fare la guerra, pur se concluse rammaricandosi di ***"non averci pensato".***

Kappler, invece, nel corso del suo processo, giustificò la sua fretta con l'ordine del Fuhrer , ma anche con il timore che, se fosse trapelato ciò che stava accadendo, "*i partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine*".

Anche **Priebke** negò, al suo processo, l'affissione di manifesti.

Molti ulteriori riferimenti potrebbero essere ricordati: ne cito solo alcuni:

* da ***Actes et documents Du Sain Siege sur la 2° Guerre Mondiale*** (vol. 10°, nota 115, pag. 189): ***24 marzo '44, h. 10,15***: "*finora sono sconosciute le contromisure*" naziste all'attacco di via Rasella.

* da ***Antonio Spinosa, "Pio XII, un papa nelle tenebre"***, (ed. Oscar Storia Mondatori, Milano, aprile 2004, pag. 259 e seg.): *Monsignor Nasalli Rocca,* informato della strage alle 23 del 24 marzo, nel carcere di Regina Coeli, ***solo alle 9 del 25 marzo*** poté riferire al papa quanto aveva appreso."*Alla ferale notizia il pontefice si coprì il volto con le mani, esclamando: "Che cosa mi dice mai? Non è possibile, non posso crederci!*"

* ***27 nov. 1975***, Sentenza del Tribunale penale di Roma, confermata in Appello, nella ***causa per diffamazione vinta dai "nipoti Pacelli contro George Kosmatos, Robert Katz e Carlo Ponti, per il film "Rappresaglia"***, che denunciava i "silenzi" di ***Pio XII*** e il suo mancato tentativo, quale vescovo di Roma, di intervenire prima della strage delle Ardeatine, al fine di tentare modifiche alle decisioni naziste. Nella sentenza si documenta ampiamente la segretezza e la rapidità con cui i nazisti agirono in occasione di quel crimine, che resero oggettivamente impossibile, secondo la Corte, una iniziativa del Pontefice.

* ***28 marzo 2004***, da "***Avvenire***", editoriale di ***Pio Cerocchi***: "*Solo dopo l'eccidio... annunciarono insieme la rappresaglia... e la sua già avvenuta esecuzione.....così esonerarono Rosario Bentivegna e compagni dal costituirsi, preferendo seminare tra i romani la paura della rappresaglia ……*"

e.mail 28 4 09
Egregio professor Bentivegna,
in riferimento alla sua lettera del 21 aprile, a nome dei direttore le segnalo che, nonostante non riteniamo che l'articolo di Paolo Simoncelli (e anche le successive nostre uscite) esprima giudizi sulla sua persona tali da configurare, da parte sua, un diritto soggettivo alla rettifica, diamo la nostra disponibilità alla pubblicazione di un suo testo nei limiti strettamente di legge, cioè di lunghezza non superiore a 30 righe, che secondo i parametri adottati dal nostro sistema editoriale corrispondono a 1.560 caratteri, spazi inclusi.
Distinti saluti

Piero Chinellato
AVVENIRE
vicecaporedattore, responsabile Forum e Internet

P.S.: Se desidera, può inoltrare il testo direttamente alla mia email: p.chinellato@avvenire.it

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
cell. 339 6122345 - e.mail: bentiros@libero.it

29 aprile '09
Roma,li.....

Egr. Sig.
Piero Chinellato
Vice-capo redattore di Avvenire,
Responsabile Forum e Internet
p.chinellato@avvenire.it
c/o Avvenire
Piazza Carbonari n. 3
20125 MILANO

In riferimento alla sua email del 28 aprile, segnalo al suo direttore e a lei che, nonostante vostro diverso parere, io ritengo che l'articolo di Paolo Simoncelli (e anche le successive vostre uscite) esprima giudizi sulla mia persona tali da configurare, da parte mia, un diritto oggettivo alla rettifica.

Chiedo la vostra disponibilità alla pubblicazione di un mio testo nei limiti strettamente di legge, cioè di lunghezza non superiore a trenta righe, sia pure nei parametri adottati dal vostro sistema editoriale, per il primo articolo di Simoncelli. ma anche per ciascuna delle successive vostre "uscite".

Per il massimo di chiarezza trascrivo di seguito l'elenco delle vostre "uscite", spalmate su ben "cinque numeri" del vostro quotidiano.:

1. 17 – 03 – 09: pag 25 (P. Simoncelli
2. 18 – 03 – 09 pag 30 (P. Simoncelli)
3. 19 – 03 – 09 pag.30 (G. Upplej)
4. 25 – 03 – 09 pag 30 (Eredi Ayroldi)[1]
5. 25 – 03 – 09 pag.30 (P. Simoncelli)
6. 25 – 03 – 09 pag 30 (L. Cavalli)
7. 25 – 03 – 09 pag 30 (don E. Innocenti)
8. 25 – 03 – 09 pag. 30 (T, Aguglia Bentivegna)
9. 27 – 03 – 09 pag, 27 (A. Airò)

Trattasi – come facilmente si evince dall'elenco di cui sopra – di 9 "uscite", che, moltiplicate per 30, danno un totale di 270 righe.

Distinti saluti

Rosario Bentivegna

---

[1] Includo nell'elenco anche la autorevole lettera degli "Eredi Ayroldi", che vorrei riprendere nella mia risposta, e che è stata affogata nei titoli e negli interventi che privilegiano i falsi e le mistificazioni, e, addirittura, negli insulti di chi esplicitamente accusa di mendacio volontario quanti si riconoscono nelle conclusioni storiografiche e giudiziarie, alleate e italiane, ricordate dal ***Presidente del Senato, Sen. Nicola Mancino*** (Atti parlamentari del Senato, 14 giugno 2000) nel rifiuto di un'interpellanza sul legittimo atto di guerra condotto dai partigiani romani in via Rasella, analoga alle molteplici "uscite" di Avvenire. Ne riporto la conclusione: "***…ici non può alterare la verità storica del nostro paese, quando essa è confortata anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili***".

Caro professore,

per una defaillance del nostro studio, non era stata scaricata la mail che il dott. Dino Boffo aveva provveduto ad inoltrarmi.
Provvedo subito ad inoltrargliela.
Ho parlato con il dottor Pagani, della Direzione, mi ha suggerito di mandare il nuovo testo da Lei predisposto che forse nella premessa potrebbe essere ulteriormente ridotto.
Cari saluti.
Floriana

Da: Direzione Politica [mailto:direzionepolitica@avvenire.it]
Inviato: giovedì 11 giugno 2009 18.10
A: info@studiomaris.com
Oggetto: riscontro all'email del 10 giugno 2009

All'avvocato Floriana Maris

Gentile Avvocato,
Lei è una professionista del foro e dunque sa valutare bene che non esistono le condizioni oggettive per pretendere una rettifica. A meno che non si voglia sostenere che su fatti storici, per natura loro controversi, non è possibile discutere e avanzare ipotesi interpretative perché ne esiste una e una sola.
Ma Lei comprende bene che questo non è sostenibile, e dunque io rivendico la libertà del mio giornale di discutere e avanzare ipotesi anche quando queste possono disturbare. I limiti del racconto pubblico li conosciamo anche noi di Avvenire, e per questo siamo scrupolosi nell'attenerci alle regole.
Se tuttavia il professor Bentivegna desidera ribadire ai lettori di Avvenire la sua versione dei fatti, mi dichiaro fin d'ora disponibile a pubblicare la lettera che mi si vorrà indirizzare e che dovrà avere le caratteristiche indicate dalla legge.
Distinti saluti.
Dino Boffo

---

dr.Dino Boffo
direttore quotidiano Avvenire
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
e-mail segr.direttore@avvenire.it
tel. 02.6780500

Cara Signora Avvocata,
le **accludo di seguito la "lettera" che invierò al dr. Boffo, previo suo parere favorevole.**

Grazie e a presto
r.b.

J.

12

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
cell. 339 6122345 - e.mail: bentiros@libero.it

30 giugno 2009

Roma,li.....

Ill. Sig.
Dott. Dino Boffo
Direttore quotidiano Avvenire
P.za Carbonari, 3
20125 MILANO

Allegati 1

Illustre Direttore,

l'Avv. Floriana Maris mi ha trasmesso la sua disponibilità a dare anche a me un qualche spazio per una "breve" risposta a quanto è stato scritto su cinque numeri di **Avvenire**, tra il 17 e il 27 marzo u.s., con ben nove "uscite", tra editoriali e lettere, a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine, (l'unica "uscita" corretta, a mio avviso, essendo quella degli Eredi del Mag. Antonio Ayroldi, Partigiano Combattente Caduto alle Fosse Ardeatine, decorato di Medaglia d'Oro al V.M.).

Rispettoso, come sono, della democrazia, pensavo che a un dibattito cosi significativo da impegnare l'Avvenire per ben 5 numeri, al di là delle demonizzazioni, delle mistificazioni e dei "ricordi" riportati da menti confuse, o smarrite, ma anche da non ben informati professori di Storia, essendo stato io stesso più volte e non correttamente citato, pensavo che avrei potuto trovare anch'io uno spazio, e vi ho inviato alcune lettere (21 marzo; 8 aprile; 29 aprile), che non hanno avuto alcun riscontro (oltre la ricevuta di ritorno).

Leggo dalla sua lettera all'Avv. Maris questa sua correttissima affermazione, che condivido in pieno: "*A meno che non si voglia sostenere che su fatti storici, per natura loro controversi, non è possibile discutere e avanzare ipotesi interpretative perché ne esiste una e una sola.*". Ma questo è valido sia per le vostre tesi che per la mia: e allora, perché non mi avete permesso di rispondere?

Di questa sua nuova disponibilità, comunque, francamente la ringrazio, e mi dedicherò non già a una polemica su quanto di sgradevole è stato detto di me, dei miei comandanti e dei miei compagni partigiani, ma, in modo assolutamente schematico, mi dedicherò solo sullo sviluppo di quei drammatici eventi e sul dato di fatto (che non è un'ipotesi interpretativa) della assoluta assenza di manifesti e avvisi ai partigiani di arrendersi, così come è stato ripetutamente confermato non solo da tutti gli "storici" che hanno effettivamente approfondito quegli eventi, ma soprattutto dai criminali di guerra nazisti che hanno ordinato o partecipato alla strage delle Ardeatine, e per cui sono stati condannati a morte, o all'ergastolo, da tutte le Corti di Giustizia, Alleate e Italiane, militari, civili e penali

Le ricordo infine che tutti i governi della Repubblica che si sono occupati della vicenda, hanno riconosciuto, anche con importanti decorazioni al v.m., la piena liceità dell'attacco partigiano di via Rasella e del comportamento dei partigiani che l'avevano portato a termine.

Lo stesso dicasi per le conclusioni di tutti i dibattiti parlamentari sull'argomento e di tutti i processi in sede di giurisdizione militare, penale e civile, decisi dalla ***Suprema Corte Militare d'Italia, dalla Cassazione Civile a Sezioni Riunite e dalla Cassazione Penale, che ha definito la strage delle Ardeatine "omicidio continuato di 335 persone, aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà"*** in occasione della condanna definitiva all'ergastolo del criminale di guerra Erich Priebke.

D'altra parte, oltre la Suprema Corte Militare, sia la Cassazione Civile a Sezioni Riunite che la Cassazione Penale, più volte adita, hanno sempre rigettato senza riserve ogni ipotesi di responsabilità dei partigiani romani e dei loro Comandi nella strage delle Fosse Ardeatine, avendo riconosciuto nell'attacco partigiano di via Rasella un atto di guerra legittimo..

Le allego pertanto il testo di questa mia breve ma documentata risposta.

Distinti saluti

Questa lettera, che avevo preparato in risposta alle apparenti aperture del direttore Boffo, è stata ritenuta inutile dai miei avvocati e non è stata inviata.

28

Rosario Bentivegna

L'attacco partigiano in via Rasella, la strage nazista alle Fosse Ardeatine, l'invenzione dei "manifesti"

CRONOLOGIA

- ***23 marzo 1944:*** ***h.15,52:*** attacco dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) Centrali delle Brigate Garibaldi di Roma in via Rasella contro una compagnia dello SS Polizei Regiment Bozen;. ***h. 23,30:*** il Comando centrale nazista ordina di uccidere 10 italiani per ogni tedesco ucciso.
- ***24 marzo:*** durante la notte, e nel mattino successivo, i nazisti, con il concorso dei repubblichini, preparano nel massimo segreto e con la massima fretta l'organizzazione della strage e la lista dei giustiziandi. Il ***Min. Cultura Popolare*** si adegua alle disposizioni naziste con una "***velina***" che ordina per questo giorno (24 marzo) il silenzio-stampa: "*Per quanto riguarda l'incidente di ieri in via 4 Fontane (via Rasella) attendere comunicato Stefani*"(C. Matteini, Ordini alla stampa, Ed. Polilibraria Italiana, Roma, 1945, pag, 336) ;
Alle ***h. 14***: (22 ore dopo l'attacco partigiano, 14 ore dopo le decisioni del comando nazista sulla ritorsione) inizia la strage alle Ardeatine; entro le *h. 19* tutti i 335 prigionieri sono stati assassinati; alle ***h. 20*** i nazisti fanno saltare con mine le Cave.
- *E i* ***"manifesti"?***
- ***25 marzo:*** ***h. 12:*** viene pubblicato dai giornali il ***Comunicato Stefani***, annunciato alla stampa con la "velina" del giorno precedente, che dà contemporanea notizia dell'attacco di via Rasella, di 32 caduti nazisti, dell'assassinio di 320 italiani, e si conclude con la frase "*Quest'ordine è già stato eseguito*".
- ***28 marzo:*** Il ***CLN (Comitato di Liberazione Nazionale)***, con il solo voto contrario del rappresentante democristiano, rivendica l'attacco di via Rasella come legittimo atto di guerra di patrioti italiani e condanna l'assassinio degli ostaggi, sollecitando la Resistenza alla vendetta, con l'incremento della lotta armata fino alla Liberazione di Roma e dell'Italia.

Per la illegittima ritorsione delle Ardeatine sono stati condannati a morte da tribunali militari Alleati i ***criminali di guerra: Von Keitel*** (Tribunale Internazionale di Norimberga); ***Kesselring, Mackenzen e Maeltzer*** (Tribunali Militari Alleati in Italia durante l'occupazione alleata). La pena, per questi ultimi tre, fu successivamente commutata in ergastolo, e dopo qualche anno furono "graziati". Furono invece condannati all'ergastolo da Corti Militari Italiane , e successivamente confermate in Cassazione (la pena di morte, in Italia, era stata abolita), i ***criminali di guerra Kappler*** e ***Priebke.***

A proposito dei manifesti, Kesselring, su esplicita e ripetuta domanda del Presidente della Corte Alleata che lo interrogava, negò più volte di aver emesso un bando per invitare i partigiani di via Rasella ad arrendersi in cambio della vita degli ostaggi, cercò di motivarne le ragioni con le logiche del loro modo di fare la guerra, pur se concluse rammaricandosi di ***"non averci pensato".***

Kappler, invece, nel corso del suo processo, giustificò la sua fretta con l'ordine del Fuhrer , ma anche con il timore che, se fosse trapelato ciò che stava accadendo, "*i partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine*".

Anche **Priebke** negò, al suo processo, l'affissione di manifesti.

Molti ulteriori riferimenti potrebbero essere ricordati: ne cito solo alcuni:

* da ***Actes et documents Du Sain Siege sur la 2° Guerre Mondiale*** (vol. 10°, nota 115, pag. 189):
24 marzo '44, h. 10,15: "*finora sono sconosciute le contromisure*" naziste all'attacco di via Rasella.

* da ***Antonio Spinosa, "Pio XII, un papa nelle tenebre***", (ed. Oscar Storia Mondatori, Milano, aprile 2004, pag. 259 e seg.): *Monsignor Nasalli Rocca,*informato della strage alle 23 del 24 marzo, nel carcere di Regina Coeli, ***solo alle 9 del 25 marzo*** poté riferire al papa quanto aveva appreso."*Alla ferale notizia il pontefice si coprì il volto con le mani, esclamando: "Che cosa mi dice mai? Non è possibile, non posso crederci!"*

* ***27 nov. 1975***, Sentenza del Tribunale penale di Roma, confermata in Appello, nella ***causa per diffamazione vinta dai "nipoti Pacelli contro George Kosmatos, Robert Katz e Carlo Ponti, per il film "Rappresaglia"***, che denunciava i "silenzi" di ***Pio XII*** e il suo mancato tentativo, quale vescovo di Roma, di intervenire prima della strage delle Ardeatine, al fine di tentare modifiche alle decisioni naziste. Nella sentenza si documenta ampiamente la segretezza e la rapidità con cui i nazisti agirono in occasione di quel crimine, che resero oggettivamente impossibile, secondo la Corte, una iniziativa del Pontefice.

* ***28 marzo 2004***, da "***Avvenire***", editoriale di ***Pio Cerocchi***: "*Solo dopo l'eccidio... annunciarono insieme la rappresaglia... e la sua già avvenuta esecuzione.....così esonerarono Rosario Bentivegna e compagni dal costituirsi, preferendo seminare tra i romani la paura della rappresaglia .....*"

Manifesti nazisti dopo via Rasella

1. la presenza delle truppe tedesche in Roma era illeggittima: infatti il 10 settembre del '43 il Comando nazista, non riuscendo ad aver ragione della accanita resistenza dei difensori della città, soldati e civili, dopo due giorni di duri combattimenti (oltre 600 morti di parte italiana: oltre 400 soldati e oltre duecento civili, di cui 17 donne e, tra esse, una suora), aveva chiesto e ottenuto, dal Comandante dei reparti militari italiani e dei cittadini, gen. Calvi di Bergolo, un **armistizio** nel quale si riconoscevano a Roma le caratteristiche di **"città libera"**, presidiata da reparti dell'esercito italiano dipendenti dal legittimo Governo italiano, offrendo l'immediata cessazione dei combattimenti e chiedendo in cambio **solo** l'occupazione dell'ambasciata germanica, degli apparati telefonici e degli apparati radiofonici di Roma-1, impegnandosi ad evitare che truppe e comandi nazisti entrassero nella città.
2. Ciò non accadde, e **le truppe naziste due giorni dopo il "cessate il fuoco" entrarono in forze nella città**, la occuparono, deportarono il gen. Calvi di Bergolo, sua moglie Mafalda di Savoja, e gli ufficiali e i soldati che riuscirono a rastrellare.
3. Il Gen. Maeltzer, comandante militare tedesco della piazza di Roma, dichiarò con un manifesto **"Roma territorio in stato di guerra, e pertanto soggetto alle leggi militari germaniche"**, e iniziarono con iniziative di carattere poliziesco, con le torture, con le fucilazioni, con il terrore, con brutali razzie, cui si prestarono anche i repubblichini, una sistematica ricerca degli antifascisti, degli ebrei, degli uomini per la leva obbligatoria del lavoro;
4. la mancanza di parola dei nazisti, provata anche a Roma, non dava alcuna garanzia a coloro che li combattevano.
5. Ma, a parte l'interrogativo se l'ordine di resa sarebbe stato accolto da parte di uno o più partigiani della squadra che aveva annientato in via Rasella l'11° compagnia del 3° battaglione dello "SS Polizei Regimento Bozen", nel caso che quell'avviso fosse stato emanato, è ormai largamente appurato che quell'avviso non è mai stato emesso e che si tratta di un colossale falso storico.
6. A parte l'illeggittimità di quella rappresaglia ai sensi del diritto internazionale (vedi art. 50 Convenzione Internazionale dell'Aja, 1907, sulla "umanizzazione della guerra", e succesivi provvedimenti legislativi di applicazione di esso da parte degli stati firmatari),
7. a parte la logica, che certo non contempla l'ipotesi che un reparto combattente che ha inflitto una sconfitta al nemico poi si debba arrendere ad esso per essere "punito" con la morte, onde evitare che il nemico si macchi di ignominia trucidando un numero decuplo di prigionieri o di cittadini inermi,
8. a parte l'ipotesi che qualcuno di noi - o tutti noi - per motivi umanitari avessimo accolto quell'ordine, va precisato:
9. ***L'attacco partigiano di via Rasella scattò alle 15,52 del 23 marzo***: la strage delle Adeatine, decisa alle 23,30 del 23 marzo dal Maresciallo Kesselring su ordine di Hittler, fu preparata da Kappler e da fascisti italiani durante la notte e nel mattino successivo, e, contro le dichiarazioni di Kappler che i "fucilati" sarebbero stati scelti solo tra i "todenkandidaten", solo 3 (tre) condannati a morte furono poi massacrati insieme ad altri 332 prigionieri, tratti dalle carceri naziste e fasciste, nel modo infame che sappiamo;
10. ***la mattina del 24 marzo*** il Ministero della Cultura Popolare della repubblica di Salò emise una "velina" in cui si ordinava il silenzio-stampa sugli "*.....incidenti occorsi ieri nei pressi di via 4 Fontane (via Rasella)...*" in attesa di un comunicato Stefani;
11. ***alle 14 circa del 24 marzo iniziò la strage alle Fosse Ardeatine; e si concluse alle 19***. Alle 20 alcune mine fecero saltare le cave in cui la strage era stata portata a termine, per nascondere quel delitto;
12. ***a mezzogiorno del 25 marzo*** i giornali fascisti, che, per motivi di coprifuoco, uscivano a quell'ora, riportavano l'annunciato comunicato della Agenzia Stefani, che dava notizia dell'attacco partigiano di via Rasella "*nel pomeriggio del 23 marzo*", della rappresaglia nazista: "*10 criminali comunisti-badogliani saranno fucilati per ogni soldato tedesco ucciso*" e concludeva con la frase: "***Quest'ordine è già stato eseguito***",
13. Al processo contro i generali Maeltzer e von Mackenzen, celebrato in Roma il 18 novembre 1946 da un Tribunale Militare Alleato, il Maresciallo Kesselring, interrogato come teste, così rispose alle domande della Corte (sono tutte molto interessanti, per esempio sul concetto di "ostaggio", ma per brevità riporto solo quelle che riguardano l'evento Fosse Ardeatine): **D.** "*Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie*" R.

"Prima no". **D.***"Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nella proporzione di uno a dieci?"* **R.** *"No, ma non sono d'accordo sul significato delle parole "rappresaglie" e "avvertimento" perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri "* **D.** *"Ma voi avreste potuto dire: "Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso?""* **R.** *"Ora, in tempi più tranquilli dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona"*. **D.** *"Ma non lo faceste?"* **R.** *"No, non lo feci"*.

14. Kappler, nella sua deposizione al processo che gli fu intentato a Roma dal Tribunale militare italiano, disse tra l'altro: *"Ho fatto ogni sforzo... per portare il massacro alla sua conclusione nel più breve tempo possibile: La rapidità era essenziale per due motivi: l'ordine del Fuhrer ... esecuzioni entro 24 ore. Più importante però era il timore che se la cittadinanza di Roma avesse appreso che un ecidio stava per essere perpetrato nel suo territorio, nessuno avrebbe potuto prevedere l'intensità delle sue reazioni. I partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine"*

* * *

Robert Katz. Storico americano della Resistenza in Italia (comunicazione personale)

A proposito le affermazioni nel ultimo libro di Bruno Vespa contro i Gap e particolarmente contro te, quando lui, a pag. 21, parla dei soliti fantomatici manifesti "fatti affigere dal comando tedeschi" con l"avvertimento ai partigiani di consegnarsi, non fa altro che ripetere una delle più squalida bugie della storia di Via Rasella, schierandosi però coi "grandi" giornalisti italiani del dopoguerra, anzi, del dopo-via-Rasella, partendo dall'"anonimo" editorialista dell'*Osservatore Romano* ("trecentoventi persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto") fino a, nei tempi recenti, il grande di tutti i grandi, Indro Montanelli. Comunque le menzogne non vengono pulite con le firme eccellenti, anzi, diventano più nocive.

Associandosi con la forma più bassa e volgare del revisionismo, il sig. Vespa si mette a rischio però. Può essere criticato, accusato, e querelato dai suoi avversari, ma gli fa bene: aumenta la sua credibilità fra il suo pubblico e nel caso specifico senza dubbio aumenta la vendita del libro. Ma che cosa diremmo se la risposta alle bugie di un Vespa venisse da una fonte sopra ogni sospetto, una voce autorevolissima dalla sua parte ideologica? Che effetto farebbe tale risposta, presentandogli con una prova devastante? Sarebbe interessante a saperlo, e anche non difficile, perché quella prova esiste; giace da quasi trent'anni negli archivi del Palazzo di Giustizia di Roma – una prova inedita, mai commentata, scritta dal Tribunale Penale di Roma

Si tratta delle motivazioni della sentenza di oltre 200 pagg. che dopo il lungo processo di primo grado mi ha condannato a 14 mesi di reclusione per aver diffamato Pio XII. Non è la storia del processo che voglio raccontarti qui (per quello v. l'Appendice del mio libro *Roma città aperta*). Vorrei invece sottolineare un importante filo conduttore del processo che un tribunale, per motivare una sentenza che dichiarerà "un'unica verità" – cioè che il papa in nessun modo poteva sapere dell'imminenza della strage delle fosse Ardeatine, paradossalmente, doveva e voleva fare un'indagine esauriente su quant'era possibile dedurre che la reazione tedesca sarebbe proprio una rappresaglia simile. Infatti, i giudici fecero un buon lavoro, con un significato mai riconosciuto ma non meno importante. Poi, persino oggi non è troppo tardi. Leggi tu i seguenti brani e dimmi che ne pensi. Bob (ps: parto domani per New York, rientro il 20 gennaio: buon anno a te e Patrizia).

Dalla sentenza di primo grado del *Tribunale Penale di Roma, 27 novembre 1975, depositato il 30 aprile 1976:*

"Si trovano infatti allegate al processo Kappler (cf. vol.IX bis) le copie dei quotidiani romani pubblicati nel periodo dell'occupazione tedesca e sui quali comparvero, in quanto organi ufficiali o comunque pubblici d'informazione, i bandi e i comunicati dell'Alto Comando Germanico. Orbene in nessuno di essi vi e' menzione di misure di rappresaglia da adottare o concretamente adottate con riferimento ad eventuali azioni terroristiche o a seguito di attentati effettivamente eseguiti. (pag. 138)

...Altrettanto è a dirsi per le asserite precedenti misure di rappresaglia nella tragica proporzione di 1 a 10 che sarebbero state eseguite in Roma. Dalla stampa quotidiana dell'epoca allegata agli atti risulta in data 1 febbraio 1944 un solo annuncio di 10 fucilazioni eseguite nel medesimo contesto nei confronti di cittadini italiani condannati perché "preparavano atti di sabotaggio contro le Forze Armate Germaniche e capeggiavano altri attentati contro l'ordine pubblico della Città di Roma" (144-45)
...neppure gli appelli via radio che sarebbero sta diffusi il 23 o il 24 marzo con l'invito agli attentatori a costituirsi. Sulla circostanza non è stata acquisita né nell'attuale processo né in quello celebrato contro il Kappler definitiva certezza; in quanto non esiste documentazione né sono state assunte deposizioni decisive. Infatti il Kappler nella testimonianza del 19 ottobre 1974 ha dichiarato di non avere "nessuna conoscenza personale che la radio italiana – EIAR – avesse (abbia) dato notizia...(147)

Robert Katz

*

* *

Bruno Vespa, in un libro pubblicato nel **2004**, "***Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi***" per i tipi di Mondatori (il solo titolo fa venire i brividi...), dedica una quarantina di righe a via Rasella e alle Fosse Ardeatine (pagg. 21-22), riportando i più vieti e fetidi schizzi di fango prodotti dalle viscere clerico-fasciste del revisionismo anti-partigiano. Non poteva mancare, ovviamente, il richiamo al "*Bentivegna* (il quale) *replica all'accusa di non essersi consegnato per risparmiare la vita di centinaia di innocenti, nonostante l'avvertimento scritto sui manifesti fatti affliggere dal Comando Tedesco, raccontando ..... di aver saputo della rappresaglia ad eccidio avvenuto*"
Ne è derivato, oltre un ampio dibattito sulla stampa, una lunga corrispondenza tra i due , pubblicata da ***Rosario Bentivegna*** nel volume *"**Via Rasella. La Storia dimenticata: carteggio con Bruno Vespa***", introduzione di ***Sergio Luzzatto*** (Manifestolibri, febbraio 2006)
Nel frattempo (**nov. 2005, ed. Mondatori**) ***Bruno Vespa,*** dopo aver opportunamente approfondito il problema, sia pure con un imperdonabile ritardo, pubblica un nuovo libro, "***Vincitori e vinti***", e indugia sulla vicenda da p. 239 a pag. 245, ma ammette senza riserve che su un solo punto Bentivegna ha ragione, e cioè che "***la rappresaglia fu immediata e segreta, e gli attentatori la conobbero, come tutti, a eccidio avvenuto***".

CRONOLOGIA

- *23 marzo 1944:* ***h.15,52:*** attacco dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) Centrali delle Brigate Garibaldi di Roma in via Rasella contro una compagnia dello SS Polizei Regiment Bozen;. ***h. 23,30:*** il Comando centrale nazista ordina di uccidere 10 italiani per ogni tedesco ucciso.
- *24 marzo:* durante la notte, e nel mattino successivo, i nazisti, con il concorso dei repubblichini, preparano nel massimo segreto e con la massima fretta l'organizzazione della strage e la lista dei giustiziandi. Il ***Min. Cultura Popolare*** si adegua alle disposizioni naziste con una "***velina***" che ordina per questo giorno (24 marzo) il ***silenzio-stampa***: "*Per quanto riguarda l'incidente di ieri in via 4 Fontane (via Rasella) attendere comunicato Stefani*"(C. Matteini, Ordini alla stampa, Ed. Polilibraria Italiana, Roma, 1945, pag, 336) ;
h. 10,15:: da ***Actes et documents Du Sain Siege sur la 2° Guerre Mondiale*** (vol. 10°, nota 115, pag. 189): *"finora sono sconosciute le contromisure"* naziste all'attacco di via Rasella.
Alle *h. 14*: (22 ore dopo l'attacco partigiano, 14 ore dopo le decisioni del comando nazista sulla ritorsione) inizia la strage alle Ardeatine; entro le *h. 19* tutti i 335 prigionieri sono stati assassinati; alle *h. 20* i nazisti fanno saltare con mine le Cave.
- .....***E i "manifesti"?***
- *25 marzo: h. 12:* viene pubblicato dai giornali il ***Comunicato Stefani***, annunciato alla stampa con la "velina" del giorno precedente, che dà contemporanea notizia dell'attacco di via Rasella, di 32 caduti nazisti, dell'assassinio di 320 italiani, e si conclude con la frase "***Quest'ordine è già stato eseguito***".
- *28 marzo:* Il ***CLN (Comitato di Liberazione Nazionale)***, con il solo voto contrario del rappresentante democristiano, rivendica l'attacco di via Rasella come legittimo atto di guerra di patrioti italiani e condanna

l'assassinio degli ostaggi, sollecitando la Resistenza alla vendetta, con l'incremento della lotta armata fino alla Liberazione di Roma e dell'Italia.

Per la illegittima ritorsione delle Ardeatine sono stati condannati a morte da tribunali militari Alleati i ***criminali di guerra***: ***Von Keitel*** (Tribunale Internazionale di Norimberga); ***Kesselring, Mackenzen e Maeltzer*** (Tribunali Militari Alleati in Italia durante l'occupazione alleata). La pena, per questi ultimi tre, fu successivamente commutata in ergastolo, e dopo qualche anno furono "graziati". Furono invece condannati all'ergastolo da Corti Militari Italiane , e successivamente confermate in Cassazione (la pena di morte, in Italia, era stata abolita), i ***criminali di guerra Kappler*** e ***Priebke***.

A proposito dei manifesti, Kesselring, su esplicita e ripetuta domanda del Presidente della Corte Alleata che lo interrogava, negò più volte di aver emesso un bando per invitare i partigiani di via Rasella ad arrendersi in cambio della vita degli ostaggi, cercò di motivarne le ragioni con le logiche del loro modo di fare la guerra, pur se concluse rammaricandosi di ***"non averci pensato"***.

Kappler, invece, nel corso del suo processo, giustificò la sua fretta con l'ordine del Fuhrer , ma anche con il timore che, se fosse trapelato ciò che stava accadendo, "*i partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine*".

Anche **Priebke** negò, al suo processo, l'affissione di manifesti.

<u>Molti ulteriori riferimenti potrebbero essere ricordati: ne cito solo alcuni:</u>

* da *Antonio Spinosa, "Pio XII, un papa nelle tenebre"*, (ed. Oscar Storia Mondatori, Milano, aprile 2004, pag. 259 e seg.): *Monsignor Nasalli Rocca,*informato della strage alle 23 del 24 marzo, nel carcere di Regina Coeli, ***solo alle 9 del 25 marzo*** poté riferire al papa quanto aveva appreso."*Alla ferale notizia il pontefice si coprì il volto con le mani, esclamando: "Che cosa mi dice mai? Non è possibile, non posso crederci!"*

* *27 nov. 1975*, <u>Sentenza del Tribunale penale di Roma, confermata in Appello</u>, nella ***causa per diffamazione vinta dai "nipoti Pacelli contro George Kosmatos, Robert Katz e Carlo Ponti, per il film "Rappresaglia"***, che denunciava i "silenzi" di ***Pio XII*** e il suo mancato tentativo, quale vescovo di Roma, di intervenire prima della strage delle Ardeatine, al fine di tentare modifiche alle decisioni naziste. Nella sentenza si documenta ampiamente la segretezza e la rapidità con cui i nazisti agirono in occasione di quel crimine, che resero oggettivamente impossibile, secondo la Corte, una iniziativa del Pontefice.

* *28 marzo 2004*, da "*Avvenire*", editoriale di *Pio Cerocchi*: ***"Solo dopo l'eccidio... annunciarono insieme la rappresaglia... e la sua già avvenuta esecuzione.....così esonerarono Rosario Bentivegna e compagni dal costituirsi, preferendo seminare tra i romani la paura della rappresaglia***

* *25 marzo 2009*, da "*Avvenire*", pag. 30 sotto il titolo "*Via Rasella divide ancora", "lettera I*" degli eredi del Partigiano Combattente Caduto alle Ardeatine Magg. Antonio Ayroldi, **med. d'oro al v.m.: "**.....2. ***il manifesto con l'invito agli attentatori di costituirsi, se mai fu stampato (le testimonianze sono molto contraddittorie in merito alla reale esistenza del manifesto) fu affisso quando l'eccidio delle Fosse Ardeatine era già stato consumato (infatti l'attentato avvenne nel pomeriggio del 23 marzo e l'esecuzione delle 335 vittime fu eseguita in tutta segretezza il giorno successivo) e quindi avrebbe avuto soltanto il senso di un ulteriore infame inganno da parte dei nazifascisti; quello che non si potrà mai comprendere è che la faccenda del manifesto, comunque, non modifica in alcun modo la verità delle cose; come non capire che, posto anche che si fossero create le condizioni, l'eventuale scelta dei partigiani di costituirsi avrebbe rappresentato la rinuncia di un popolo a difendere il proprio territorio dal nemico invasore? Come insinuare una corresponsabilità dei partigiani quando una loro resa avrebbe comportato la legittimazione della barbara, infame, rivoltante posizione dei nazisti che sanciva perentoriamente che per ogni soldato tedesco morto sarebbero stati giustiziati dieci civili?***

Fto. Antonella, Emira, Isabella, Ornella e Vito, nipoti del Maggiore Antonio Ayroldi

il manifesto

Data 26-03-2009
Pagina 20
Foglio 1 / 2

storie

La neutralizzazione della Resistenza ha permesso alla destra di «conquistare» anche i luoghi dell'antifascismo. Rendendone indistinti i motivi e le ragioni per cui quei luoghi sono ancora una lezione per l'oggi

La memoria ABBANDONATA

LE ARDEATINE PARLANO DI NOI

Alessandro Portelli

L'anniversario della strage nazista delle Fosse Ardeatine è stato segnato quest'anno da un doppio, concentrico pessimo uso della memoria: la falsificazione antipartigiana da una parte, l'esorcismo conciliatorio dall'altra.

La falsificazione è l'indecente campagna scatenata dal giornale dei vescovi e ripresa dall'immarcescibile Tg2, sulla presunta responsabilità dei partigiani, rei di non essersi consegnati ai nazisti per evitare la rappresaglia. Le basi di questa campagna sono quanto di più inconsistente: per l'ennesima volta, è saltato fuori qualcuno che dice o scrive di avere visto il mitico manifesto in cui si invitavano i partigiani a «presentarsi». Non è una gran scoperta: di gente che sostiene la stessa cosa ce n'è sotto ogni sampietrino di Roma. Però c'è anche gente che sostiene di avere visto l'autostoppista fantasma e la babysitter assassina: perché di questo si tratta, di una leggenda metropolitana (un po' meno innocua), o meglio di un mito nel senso pieno della parola – cioè, di una narrazione talmente necessaria per sorreggere una convinzione a priori da essere del tutto impermeabile ai fatti. E' inutile sforzarsi di argomentare le risultanze della ricerca storica, fare appello ai documenti. Che gliene frega ai giornalisti dell'*Avvenire* che il generale Kesselring negò in tribunale che quei manifesti fossero mai esistiti, anzi disse che non ci avevano nemmeno pensato; e che il boia della Ardeatine, Herbert Kappler, al suo processo non ne abbia mai fatto cenno; e che da nessun archivio ne sia mai saltata fuori una copia o almeno una fotografia; e che il manifesto effettivamente affisso dai nazisti desse notizia della strage solo dopo che era già avvenuta («quest'ordine è già stato eseguito»)? Basta il primo venuto che dice il contrario per strillare «Ecco la prova», per confermare quello di cui erano convinti già prima: la colpa è dei partigiani, i nazisti poverini ci sono stati costretti. D'altronde, non aveva scritto la stessa cosa l'*Osservatore Romano* il giorno dopo il massacro?

L'esorcismo conciliatorio si è realizzato ritualmente davanti al luogo della strage, con ex fascisti neanche tanto ex come La Russa a versare (metaforicamente, metaforicamente!) lacrime di coccodrillo sulle vittime «dei totalitarismi». Nel luogo più sacro della memoria dell'antifascismo, gli antifascisti erano assenti, fiebili o generici. Abbiamo affidato agli eredi di Almirante pure la nostra memoria, pure la Resistenza deve aspettare che sia Fini a rendergli l'onore che non si nega agli sconfitti. Il gesto di omaggio, in parte opportunistico e in parte autentico, reso da Fini alle Ardeatine all'inizio degli anni '90 si è trasformato nel suo contrario: nella definitiva appropriazione alla destra di uno dei nostri luoghi di memoria più cari. Non si tratta di definitiva accettazione da parte della destra dei valori dell'antifascismo, ma al contrario, della relegazione dell'antifascismo a un passato che ha solo valenza rituale. L'ennesima indecente assimilazione di nazismo e comunismo (di fronte a un luogo dove sono sepolti più di cento comunisti ammazzati dai nazisti) e l'ammonimento a non ripetere gli «errori del passato» (quali, esattamente? Li vogliamo nominare?) servono in ultima analisi a prendere le distanze dalla storia, a relegare nel passato i rischi della nostra civiltà, e all'apologia del nostro democratico, bipartitico e governabile presente di ronde, xenofobie, razzismi.

Ma non è a questo che serve la memoria. La memoria serve a disturbare il presente, a metterci a disagio. Le Fosse Ardeatine non sono, ricordiamolo, il peggior crimine nazista in Italia (ricordiamoci di Marzabotto e di Sant'Anna di Stazzema, e delle infinite stragi piccole medie e grandi dalla Sicilia a Bassano del Grappa). Non sono neanche il peggio che sia successo a Roma: sono quasi 2.000 gli ebrei romani che non sono tornati dai campi di sterminio; e nessuno ha un conto esatto di quanti sono tornati fra i 700 carabinieri deportati a ottobre 1943 o i 900 deportati del Quadraro ad aprile del '44 - e neanche delle migliaia sepolte sotto i bombardamenti alleati. Se le Fosse Ardeatine hanno un potere così grande sulle nostre passioni è soprattutto per le modalità che ne fanno in un certo senso la sintesi simbolica di tutte queste stragi: il luogo, una grande città, capitale dello stato e della chiesa cattolica; la composizione geografica e sociale delle vittime, provenienti da tutta Italia, da tutte le classi sociali, da tutto l'arco delle generazioni, delle scelte politiche, delle religioni (compresi gli atei).

Ma soprattutto, la memoria delle Fosse Ardeatine ci disturba per il modo in cui si è compiuta la strage. Sbagliano le lapidi affisse in giro per Roma che commemorano gli uccisi come vittime della «barbarie», della «bestialità», della «ferocia» nazista. Le Fosse Ardeatine non sono una strage barbara, sono una strage profondamente civilizzata: come i campi di sterminio non si potevano fare senza le ferrovie, anche le Ardeatine non si potevano fare senza quei pilastri dello stato moderno che sono gli archivi da cui desumere gli elenchi dei candidati alla morte, la logistica per trasportarli sul luogo della morte, la burocrazia per spuntare i nomi dalle liste. Solo l'Occidente moderno ha i mezzi per fare cose simili. I «barbari», i «selvaggi», le bestie sono capaci di fare cose orrende; ma questa l'abbiamo fatta noi uomini civili con gli strumenti della nostra civiltà. Insieme a tante cose nobili e belle, alle radici dell'Europa ci sono le Fosse Ardeatine, Babi Yar, Auschwitz. Di questo dovremmo parlare, ogni 24 marzo.

E non l'ha fatta la «belva nazista» che ossessionava l'immaginario del piccolo Alberto Grossman in *Vedi alla voce: amore*: l'hanno fatta «uomini comuni», esseri umani come noi. In tutta la sua autodifesa al processo, Herbert Kappler insisteva sul «rispetto umano» per vittime e carnefici insieme: non far sparare troppo da vicino per non sfigurare i cadaveri, non dare i conforti religiosi alle vittime per non doverli dolorosamente interrompere per ammazzarle, confortare paternamente i poveri soldati che andavano in pezzi dopo tante ore di sangue... Come facciamo a non riconoscere noi stessi nelle parole di Kappler (il paradossale dibattito californiano se l'iniezione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 26-03-2009
Pagina 20
Foglio 2 / 2

mortale sia o meno una pena crudele...), a non vederci i germi delle nostre guerre umanitarie, dei nostri bombardamenti democratici, delle nostre civilizzate torture?

Se la strage delle Ardeatine l'hanno compiuta uomini civili come noi, vuol dire che il rischio ce l'abbiamo dentro anche noi. Possiamo essere vittime, ma possiamo essere carnefici, o complici silenziosi. La figlia di uno degli uccisi delle Ardeatine si interrogava sulle finestre chiuse mentre sotto, per le strade di Roma, passavano i camion con i destinati alla morte. Ecco, forse un «errore del passato» da non ripetere è chiudere di nuovo le finestre quando dalle nostre basi partono gli aerei per Abu Ghraib, o quando nelle nostre strade scorrono le ronde verso le violenze sempre nuove e sempre uguali del nostro tempo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copyright Avvenire ©2001-2004 Credits

L'editoriale dell'Avvenire è di domenica 28 marzo '04

editoriale

I partigiani di Via Rasella e D'Acquisto

Pio Cerocchi

«Abbiamo un dovere di memoria, dobbiamo garantire che gli avvenimenti tragici del passato, non si ripetano più». Queste parole udite tante volte, sono state ripetute anche l'altro giorno nel sessantesimo anniversario delle Fosse Ardeatine, dal presidente del Parlamento europeo Pat Cox. Nulla di nuovo per una città che non dimentica la barbarie nazifascista e le vittime cadute sotto le persecuzioni. Tra queste i 335 cittadini uccisi alle cave ardeatine all'indomani dell'attentato di via Rasella contro un plotone di tedeschi. I fatti, comunque, sono troppo noti per essere descritti ancora una volta. Vale, invece, osservare che la cerimonia di rievocazione avviene alle Fosse Ardeatine, e non, invece, a via Rasella. E c'è un perché. Quell'attentato, infatti, non fu concordato tra tutte le forze della resistenza romana. Anzi esso fu realizzato quasi all'oscuro di tutti, anche se poi le forze del comitato di liberazione non lo hanno mai delegittimato.

A favorire questa assunzione di responsabilità "ex post" furono proprio i tedeschi, i quali prima rastrellarono con l'aiuto dei fascisti (e su questo punto vi sono aspetti ancora da chiarire) nelle carceri e a via Tasso (il palazzetto vicino a san Giovanni, dove partigiani e antifascisti, nonché semplici sospettati venivano torturati anche a morte per settimane e mesi) i 335 morituri che subito dopo, uccisero con un colpo di pistola alla nuca proprio all'ingresso delle cave. Solo dopo l'eccidio e dopo averlo nascosto facendo esplodere delle cariche di dinamite davanti ai cunicoli

Toniolo e le origini del movimento cattolico Cina all'università si studia il cristianesimo Firenze e Israele: due orchestre un per la pace «Belli e vince Ancelotti esalta il Milan n limits

riempiti di cadaveri, i tedeschi annunciarono insieme la rappresaglia (con il criterio di dieci italiani per ogni tedesco ucciso), e la sua già avvenuta esecuzione. Questa sequenza degli avvenimenti contribuì a "liberare" (ma è mai possibile liberarsi dall'incubo di avere sparso tanta morte?) la coscienza degli attentatori e, quindi, a far rientrare sia pure "dopo", quell'attentato nella logica della resistenza all'oppressore.

Di fatto i tedeschi agendo così "esonerarono" Rosario Bentivegna e compagni, dal costituirsi, preferendo seminare tra i romani la paura della rappresaglia per scoraggiarli dal prestare aiuto ai resistenti, e non subire così più attentati. Di quell'esonero della coscienza, Bentivegna se ne serve ancora e addirittura - come è avvenuto l'altro giorno - esso gli consente di ammaestrare gli studenti di dodici istituti superiori di Roma. Ma cosa può insegnare? Bastano le immagini della cronaca di queste settimane con gli zainetti insanguinati degli studenti spagnoli dilaniati sulla ferrovia per fare luogo, se non altro, al dubbio sulla liceità morale degli attentati. E se non è così, mi domando, quale credibilità può avere la sinistra quando invade le strade del mondo per dichiarasi contro le guerre e pacifista?

Ma siamo nel campo
della storia e lì troviamo le risposte. Sempre a Roma, sempre durante l'occupazione nazista: è l'esempio di Salvo D'Acquisto (nella foto
sopra), il carabiniere che si accusò innocente di un delitto per salvare dei padri
di famiglia già schierati
davanti al plotone d'esecuzione
delle Ss. E' la storia
che giudica. Ieri e oggi.

LA REPUBLICA GIOVEDI 30 LUGLIO 2009 (PAG.26)

LE FALSIFICAZIONI FASCISTE SU VIA RASELLA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, leggo su *La Repubblica* la notizia delle oltraggiose iscrizioni nazifasciste apposte sulle mura dell'ANPI Nazionale a proposito dell'attacco del 23 marzo 1944, condotto dai partigiani romani, che provocò l'annientamento della 11° compagnia del 3° battaglione dell'*SS Polizei Regiment Bozen*. Agli insulti nazisti hanno dato rapida e indignata risposta di condanna il Sindaco e il Presidente della Provincia di Roma, il Presidente della Regione Lazio. Luciana Viola, nella *Cronaca di Roma*, ricorda correttamente che è di pochi giorni fa una sentenza della Cassazione che ha condannato un altro giornale romano per aver definito i partigiani che operarono in via Rasella "massacratori", riconfermando numerose precedenti sentenze della stessa Suprema Corte che hanno riconosciuto all'attacco di via Rasella la natura di "legittimo atto di guerra". E' tuttavia possibile che alcune frasi dell'articolo non chiariscano a sufficienza la falsificazione ripetuta dai fascisti di un avviso che avrebbe invitato la popolazione a consegnare i partigiani per evitare quella strage. La cronologia dei fatti dimostra che tra la decisione nazista e la sua esecuzione passarono appena 14 ore e che nessun "Avviso" è stato mai affisso.

Rosario Bentivegna Roma

Più volte la propaganda fascista ha falsificato gli eventi di quel tragico marzo 1944. Come giustamente nota Rosario Bentivegna, che fu tra gli autori dell'attacco, la scansione temporale esclude che i "gappisti" potessero consegnarsi. Io non so se, sapendo quello che stava per accadere, l'avrebbero fatto. So però con certezza che non fu possibile farlo. L'attacco contro il battaglione SS avvenne alle 15,52 del 23 marzo. Alle 23,30, il Comando centrale nazista ordina di fucilare dieci italiani per ogni tedesco ucciso. Nel corso della notte e la successiva mattina del 24, i nazisti, aiutati dai fascisti di Salò, preparano la lista delle vittime. Il Ministero Cultura Popolare si adegua alle disposizioni naziste con una "velina" che ordina per il 24 marzo il silenzio-stampa. Alle ore 14 del 24, e cioè 22 ore dopo l'attacco e 14 dopo la decisione del comando nazista, comincia l'eliminazione dei prigionieri. Il massacro termina alle 19 con alcuni dei fucilatori fatti ubriacare per vincere il loro disgusto. Alle 20 i nazisti fanno saltare con le mine l'imboccatura delle cave. Solo il 25 i giornali pubblicano il famigerato dispaccio d'agenzia chiuso dalle sinistre parole "L'ordine è già stato eseguito". Il Feldmaresciallo Albert Kesselring, interrogato dal Presidente della Corte Alleata, ha più volte negato di aver emesso un bando per invitare i partigiani di via Rasella a consegnarsi in cambio della vita degli ostaggi. Cercò anche di motivarne le ragioni con la logica del loro modo di fare la guerra, concluse però rammaricandosi di "Non averci pensato".

Avvenire ripreso da **Libero** 19-03-2009

Testimonianza inedita

Via Rasella, i nazisti chiesero ai colpevoli di consegnarsi

@ commenta su www.libero-news.it

Via Rasella: salta l'alibi dei partigiani? È l'interrogativo che pone un'inchiesta di Avvenire firmata dallo storico Paolo Simoncelli, professore alla Sapienza. Il memoriale inedito di un testimone, Vittorio Claudi (morto nel 2006), rimette in gioco quel che è stato sempre negato: la richiesta nazista ai colpevoli di costituirsi. L'attentato fu condotto dai Gap a Roma il 23 marzo 1944 contro un reparto di militari tedeschi. Per rappresaglia le SS compirono l'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove vennero trucidati 335 innocenti. Il dottor Claudi, militante antifascista che ospitò nella sua clinica romana una vittima delle Fosse Ardeatine, scrive nella testimonianza: «Ricordo perfettamente un manifesto affisso a Piazza Verdi, di fronte al Poligrafico, che recava tra due bande nere, una sopra e una sotto, l'avvertimento che qualora l'autore (o gli autori) dell'attentato non si fosse presentato, ci sarebbe stata l'esecuzione di 10 uomini per ogni soldato tedesco». Per Simoncelli, si tratta di «una fonte non sospetta, dunque rimette in gioco quel che è stato sempre granitticamente negato».